

RESOCONTO STENOGRAFICO

273ª SEDUTA

MARTEDI 22 MAGGIO 1990

Presidenza del Vicepresidente DAMIGELLA

INDICE

Congedi

Disegni di legge

«Norme riguardanti assunzione di personale a contratto per le finalità di cui agli articoli 14 e 15 della legge regionale 15 maggio 1986, n. 26 e proroga dei termini di cui all'art. 1 della legge regionale 15 novembre 1982, n. 135 e all'art. 31 della legge regionale 29 aprile 1985, n. 21» (575-572/A) (Seguito della discussione):

PRESIDENTE	9801
COLOMBO (PCI)	9801
TRICOLI (MSI-DN)*	9806
MAZZAGLIA (PSI)	9808
D'URSO SOMMA (PLI)	9810
PIRO (V. Arcobaleno)*	9811
CRISTALDI (MSI-DN)	9815
AIELLO (PCI)	9820
CAPITUMMINO (DC)	9821
MAGRO (PRI)*	9823

(Votazione di richiesta di procedura d'urgenza):

PRESIDENTE	9801
------------------	------

Interrogazioni

(Annunzio)

(Per lo svolgimento urgente):

PRESIDENTE	9824
PIRO (V. Arcobaleno)	9824

Interpellanze

(Annunzio)

Mozioni

(Rinvio della determinazione della data di discussione):

PRESIDENTE	9800, 9801
CRISTALDI (MSI-DN)	9800

La seduta è aperta alle ore 17,20.

MACALUSO, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente che, non sorgendo osservazioni, si intende approvato.

Congedi.

PRESIDENTE. Comunico che hanno chiesto congedo gli onorevoli: Lo Curzio e Caragliano per la seduta odierna; Trincanato per oggi e domani; Grillo per questa settimana.

Non sorgendo osservazioni, i congedi si intendono accordati.

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Invito il deputato segretario a dare lettura delle interrogazioni con richiesta di risposta orale presentate.

MACALUSO, segretario:

«All'Assessore per la cooperazione, il commercio, l'artigianato e la pesca, per sapere:

— se sia a conoscenza delle cause dell'affondamento del motopesca "Bucefalo", iscritto al compartimento marittimo di Mazara del Vallo, di 125 tonnellate, avvenuto nella notte tra l'11 ed il 12 maggio nel Canale di Sicilia

(*) Intervento corretto dall'oratore

e nel quale solo per caso l'intero equipaggio è stato tratto in salvo dagli uomini di un altro natante che si trovava *in loco*;

— se non ritenga che tale affondamento riapra l'antica questione dell'ammodernamento della flotta peschereccia siciliana con la necessità di incoraggiare la demolizione dei vecchi natanti che, oltre a non essere remunerativi, costituiscono reale pericolo per la vita dei marittimi;

— se non ritenga che vada rivista la legislazione regionale sui premi di demolizione nella parte che attualmente prevede un indennizzo di 2 milioni di lire a tonnellata, modificandola con la previsione di 3,5 milioni di lire a tonnellata, cifra che, probabilmente, spingerebbe gli operatori a disfarsi del vecchio natante;

— se corrisponda a verità che l'affondamento del natante è avvenuto anche a causa del maltempo imperante in mare, che ha colpito il motopesca in attesa di ottenere il permesso delle autorità tunisine all'ancoraggio in acque territoriali di quel paese» (2170). (*L'interrogante chiede lo svolgimento con urgenza*).

CRISTALDI.

«All'Assessore per il territorio e l'ambiente, premesso che:

— nel territorio di Chiusa Sclafani, in contrada Rizza, opera dal 1978 la "Beton Ci" impresa che produce conglomerati cementizi e bituminosi;

— l'impresa occupa un terreno di circa metri quadrati 4.200, mentre il comune aveva concesso in uso un'area di metri quadrati 350, erroneamente ritenendola di proprietà comunale. Il terreno in effetti appartiene al Demanio pubblico armentizio ed è gravato da usi civici;

— l'area su cui insiste lo stabilimento è classificata come zona "E" dal piano comprensoriale numero 6 che la destina ad attività agricole;

— dall'attività dell'impresa è derivato e tutt'ora deriva un forte degrado dell'ambiente circostante, sia perché lo stabilimento si è progressivamente esteso su aree agricole, sia perché dalle fasi di lavorazione si producono polveri e liquami che vengono scaricati senza alcuna precauzione. Tutta l'area circostante è interes-

sata dagli scarichi e dall'accumularsi di detriti che hanno stravolto il territorio ed alzato il livello del terreno;

— più volte i titolari della ditta sono stati denunciati ed hanno anche ricevuto intimidazioni a non scaricare nei terreni circostanti; e tuttavia il comune di Chiusa Sclafani non ha ordinato il trasferimento dello stabilimento nonostante esistano valide e concrete alternative di localizzazione;

per sapere:

— quali iniziative intenda assumere perché l'impianto della "Beton Ci" in contrada Rizza venga chiuso e se ne ordini il trasferimento;

— quali interventi intenda assicurare per far rientrare l'attività dello stabilimento nei limiti della compatibilità ambientale e nel rispetto delle normative antinquinamento» (2174).

PIRO.

«All'Assessore per il territorio e l'ambiente e all'Assessore per i beni culturali ed ambientali e per la pubblica istruzione, premesso che:

— il centro urbano di Chiusa Sclafani era stato delimitato come zona "A2", in cui erano consentiti solo interventi conservativi dal piano comprensoriale numero 6 tuttavia vigente per quel comune, dal momento che il Consiglio comunale ha adottato il piano regolatore generale soltanto in data 5 gennaio 1990;

— in conseguenza del terremoto del 1968 ed in seguito all'istituzione della speciale commissione prevista dall'articolo 5 della legge 29 aprile 1976, numero 178, si è dato il via ad un'opera generale di demolizione e ricostruzione di interi quartieri, tra cui quello medievale che si sviluppa intorno al monumentale complesso della Badia, caratterizzato da antichi viali e cortili e da pavimentazione ad acciottolato e/o selciato;

— gli innumerevoli interventi operati nel tempo sono stati rilevati anche dalla Soprintendenza di Palermo che ha denunciato le sostituzioni edilizie, la demolizione e la ricostruzione di antichi insediamenti ed il grave danno che esse hanno arrecato ai valori storico-ambientali dell'abitato, in cui sono state eliminate tipologie preesistenti, alterati gli allineamenti edilizi su strada, aumentate spropositatamente la volu-

metria e le altezze dei corpi di fabbrica, in violazione delle leggi regionali numero 70 del 1976 e numero 71 del 1978;

— l'attività edilizia è stata particolarmente attiva perché sorretta dalle leggi in favore dei Comuni terremotati, anche se per molti comparti edilizi ed edifici singoli non si rendeva necessario in verità alcun intervento di demolizione e ricostruzione;

— ancora più preoccupante è tuttavia il fatto che non venga risparmiato neanche il più antico quartiere di Chiusa, nel quale vengono sistematicamente manomessi e orribilmente sostituiti i colori, i materiali, le coperture, i paramenti murari esterni, le pavimentazioni stradali sulle quali all'antico e splendido acciottolato si sovrappongono cemento e bitume senza risparmio e senza qualità;

per sapere:

— per quale motivo, nonostante le numerose denunce, anche d'ufficio, non risulta sia stato realizzato alcun intervento atto a fermare il rilascio delle concessioni edilizie di modificazione del centro storico;

— quali iniziative intendano avviare per fermare lo scempio dell'antico abitato di Chiusa Sclafani;

— se non intendano accertare le responsabilità per quanto avvenuto;

— se non intendano attivarsi, anche con poteri sostitutivi, per imporre il rispetto delle norme a tutela dei centri storici» (2175).

PIRO.

«All'Assessore per l'agricoltura e le foreste e all'Assessore per il lavoro, la previdenza sociale, la formazione professionale e l'emigrazione, premesso che:

— la Federazione italiana dei consorzi agrari ha preannunciato la imminente presentazione di un organico piano di revisione delle proprie strutture che dovrebbe comportare non solo una modificazione radicale dei settori e delle tipologie di intervento della Federconsorzi, ma anche notevoli tagli occupazionali;

— stando a quanto si è fin qui potuto apprendere, il processo di riconversione interessa anche la struttura dei Consorzi agrari pro-

vinciali siciliani dove si prevedono pesanti decurtazioni della forza-lavoro occupata;

— tale prospettiva non può che suscitare le più vive preoccupazioni per la sorte di numerosi lavoratori, anche in conseguenza del fatto che non risulta che la Federconsorzi abbia informato il Governo regionale delle sue iniziative;

per sapere:

— se il Governo della Regione è stato tempestivamente informato del piano di ristrutturazione della Federconsorzi ed in ogni caso quali iniziative intenda assumere per evitare che da esso possano essere duramente colpiti i lavoratori siciliani e persi numerosi posti di lavoro;

— quali ulteriori iniziative il Governo intenda assumere per verificare le condizioni generali di operatività dei Consorzi agrari provinciali, strutture tradizionalmente legate al potere politico e sulle quali il Governo della Regione ha comunque funzioni di nomina e di vigilanza» (2176).

PIRO.

«Al Presidente della Regione, per sapere:

— se sia a conoscenza che nel manifesto pubblicitario della Presidenza del Consiglio dei Ministri, apparso in data odierna su tutti i quotidiani italiani, compresi quelli della nostra Isola, riguardante l'integrazione economica europea del 1993, la Sicilia è stata omessa dalla cartina geografica e politica dell'Europa comunitaria, forse, con ciò, volendo anticipare il risultato politico-economico del nuovo evento unitario europeo, considerata l'inadeguatezza del Governo nazionale ad organizzare un'efficace lotta alla criminalità mafiosa e ad elaborare una incisiva politica economica per il Mezzogiorno e la Sicilia: l'una e l'altra indispensabili per cogliere positivamente le opportunità offerte dall'unificazione del mercato europeo;

— se tale clamorosa ed emblematica cancellazione della Sicilia dalla carta europea, operata dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri, non rispecchi, sul piano economico, politico, persino geografico, l'ineffabile atteggiamento del Commissario dello Stato che, non solo ha contestato alla Regione siciliana, sul piano giuridico, il diritto di potere rappresentare emblematicamente la propria identità, ma con

una "impugnativa", francamente degradante, con il suo stile... pamphlettistico, per la dignità delle istituzioni, ne nega la storia nei suoi momenti, istituti e valori più significativi;

— se tale scadimento dell'immagine della Sicilia, fino alla contestazione e addirittura alla sua cancellazione storica e geografica non sia addebitabile anche alla qualità della politica governativa regionale incapace di rappresentare la nostra Regione con autorità, vigore e credibilità sul piano nazionale ed europeo;

— quali iniziative intenda assumere per tutelare, almeno nell'ambito istituzionale, il diritto della Sicilia ad esistere e per difendere l'aspirazione dei siciliani a vivere un futuro europeo» (2177).

TRICOLI.

PRESIDENTE. Le interrogazioni ora annunziate saranno iscritte all'ordine del giorno per essere svolte al loro turno.

Invito il deputato segretario a dare lettura delle interrogazioni con richiesta di risposta in Commissione presentate.

MACALUSO, *segretario*:

«Al Presidente della Regione e all'Assessore per i lavori pubblici, premesso che:

— in data 27 gennaio 1989 nel comune di Maletto (Catania) si è tenuta una riunione tecnica convocata dall'onorevole Ministro Vito Lattanzio, su richiesta del Sindaco tramite la Presidenza della Regione, al fine di rilevare l'effettivo incombente pericolo per la pubblica incolumità per il dissesto presente nel territorio del comune di Maletto;

— al termine del sopralluogo il rappresentante del Gruppo nazionale per la difesa dalle catastrofi idrogeologiche dichiarava che nelle tre zone interessate si identificano condizioni di pericolo incombente per la pubblica incolumità;

— in conseguenza si rende necessario intervenire tempestivamente sui fenomeni in atto, tenendo anche conto dell'attivazione improvvisa che potrebbe realizzarsi a seguito di un evento sismico, data la posizione dell'area ai margini dell'edificio vulcanico dell'Etna;

— al termine della riunione il rappresentante della Protezione civile invitava gli Enti com-

petenti ad attivare ogni iniziativa necessaria per garantire le condizioni di sicurezza dei luoghi a tutela della pubblica e privata incolumità;

— il comune di Maletto ha fatto redigere un progetto di interventi globali per un importo complessivo di lire 13 miliardi, con uno stralcio di interventi immediati di lire 5 miliardi, con richiesta di finanziamento alla Regione siciliana;

per conoscere:

— i motivi per cui a distanza di un anno e mezzo non si è proceduto a finanziare gli interventi necessari ad eliminare i pericoli per la pubblica incolumità;

— i provvedimenti che si intendono adottare per recuperare il lungo ritardo» (2171).

GULINO - LAUDANI - DAMIGELLA
- D'URSO.

«All'Assessore per il territorio e l'ambiente, premesso che il Consiglio del Parco dell'Etna ha proceduto all'elezione dei quattro membri del comitato esecutivo di cui al comma 9° dell'articolo 9 *bis* della legge regionale numero 98 del 1981 aggiunto con la legge regionale numero 14 del 1988, scegliendoli tra persone assolutamente prive del requisito previsto dalla disposizione citata ("alta e comprovata competenza nella salvaguardia della natura e dell'ambiente");

per conoscere:

— le ragioni per le quali non è stata annullata la deliberazione predetta assolutamente illegittima per la palese violazione della disposizione sopra richiamata;

— le conclusioni alle quali è pervenuto il funzionario istruttore e, per l'ipotesi in cui questi abbia proposto l'annullamento, le ragioni per le quali la proposta non sia stata accolta» (2172). *(Gli interroganti chiedono lo svolgimento con urgenza).*

D'URSO - LAUDANI - DAMIGELLA
- GULINO.

«All'Assessore per il territorio e l'ambiente, premesso che:

— il comune di Valverde ha autorizzato in data 18 maggio 1989 il signor Guglielmo Scam-

macca ad installare nel terreno di sua proprietà in catasto al foglio 8, particella 81, un capannone prefabbricato da destinare a deposito di attrezzi e a ricovero di macchinari;

— successivamente il Comando dei vigili del fuoco di Catania ha espresso parere favorevole per la realizzazione nel medesimo terreno di un deposito di carburanti con impianto di distribuzione e di un ricovero di aeromobili;

— tale parere è stato chiesto dalla ditta Eli-star S.r.l., della quale è amministratore il predetto signor Scammacca;

— il comune di Valverde ha diffidato il signor Scammacca a non mutare la destinazione del capannone ricadente in zona agricola per adibirlo a ricovero di aeromobili;

— nonostante la diffida, sono in corso di esecuzione nel terreno suindicato lavori di sbrancamento e di realizzazione di strade e di altri manufatti al fine di dare all'area una destinazione diversa da quella prevista dallo strumento urbanistico generale;

per sapere se intenda disporre con urgenza i necessari accertamenti e promuovere, quindi, i provvedimenti repressivi conseguenziali» (2173). *(Gli interroganti chiedono lo svolgimento con urgenza).*

D'URSO - LAUDANI - DAMIGELLA
- GULINO.

PRESIDENTE. Le interrogazioni ora annunziate saranno trasmesse al Governo e alle competenti Commissioni.

Annunzio di interpellanze.

PRESIDENTE. Invito il deputato segretario a dare lettura delle interpellanze presentate.

MACALUSO, segretario:

«Al Presidente della Regione e all'Assessore per gli enti locali, premesso che:

— la problematica inerente agli alloggi delle forze dell'ordine impegnate in Sicilia contro la delinquenza mafiosa è motivo di risentimento da parte del personale operante, in particolare nella provincia di Siracusa e nell'intera Regione siciliana;

— l'acquisto di alloggi, così come previsto dalla legge regionale 31 dicembre 1985, numero 54, procede stancamente tra ostacoli burocratici, lungaggini amministrative e rinvii inspiegabili, frustrando così le giuste aspettative di intere famiglie interessate;

— per l'assegnazione di alloggi popolari alle forze dell'ordine sono sorti problemi, in quanto la riserva di cui all'articolo 10 del decreto del Presidente della Repubblica 30 dicembre 1972 è usufruibile soltanto dal personale trasferito nelle sedi di servizio con provvedimento di ufficio, mentre l'orientamento del Ministro dell'interno, tranne qualche rara eccezione, è quello di trasferire il personale soltanto a domanda, evitando così di pagare le missioni;

— le deficienze di organico e di strutture della polizia di Stato, dei carabinieri e della guardia di finanza della provincia di Siracusa ed anche di Catania, città nella quale proprio ieri si è registrata una clamorosa e grave forma di protesta civile, rischiano di compromettere la già impari lotta alla mafia ed alla crescente criminalità comune e criminale;

— non è possibile vilipendere oltre (per esempio non pagando le 12.000 ore di straordinario degli agenti della Mobile di Catania) una categoria vitale per la nostra società, impossibilitata anche dalle stellette a fare sentire alta la propria legittima e dignitosa voce;

per sapere:

— se siano a conoscenza dei ritardi lamentati dalle forze dell'ordine sul problema degli alloggi;

— se intendano compiere atti ufficiali verso l'Alto Commissariato per il coordinamento della lotta contro la delinquenza mafiosa e verso il Ministero degli interni, al fine di sollecitare:

a) lo sveltimento delle procedure già in atto;

b) una presa di coscienza sostanziale che approdi a fatti concreti e positivi nei riguardi dei diritti delle forze dell'ordine, affrontando il problema del potenziamento degli organici e delle strutture:

1) partendo dalla riapertura del Commissariato Scalo Marittimo di Augusta, soppresso nel 1987 e dimostratosi un grave errore (in atto il Commissariato territoriale di Augusta opera

con 37 uomini che devono sopperire a turni defatiganti);

2) potenziando i commissariati di Avola, Lentini, Pachino, Priolo, tutti drasticamente sotto-organico, tanto da non riuscire ad espletare il peculiare servizio di controllo del territorio;

3) richiedendo con l'autorità di una Regione che ha già compiuto 45 anni di autonomia, in definitiva, per la provincia di Siracusa il trasferimento di almeno 150 unità, di cui 30 da destinare alla polizia stradale;

4) accelerando la procedura per potenziare gli uffici della polizia di Stato del capoluogo, così come previsto dalla legge nazionale numero 121 del 1981, con la costruzione della nuova Questura, già in previsione dal 1982, dato che l'attuale ubicazione è uno stabile di civile abitazione non adeguato ai compiti istituzionali;

per quanto sopra espresso, per conoscere quali misure si intendano adottare per risolvere questi gravi problemi che toccano le corde del cuore della provincia di Siracusa, della Regione e dello Stato» (552). *(L'interpellante chiede lo svolgimento con urgenza).*

LO CURZIO.

«Al Presidente della Regione e all'Assessore per l'industria, per sapere se nel corso della campagna elettorale si sia proceduto ad assunzioni presso la "Siciliana Gas";

in caso affermativo, per conoscere i criteri di assunzione, il numero degli assunti e, tenuto conto del bilancio fortemente deficitario dell'azienda, sulla base di quali esigenze tali assunzioni siano state operate;

per conoscere, altresì, se nel corso del 1989 si siano dimessi consiglieri di amministrazione in dissenso con i criteri di gestione dell'azienda, contestando i dati di bilancio» (553).

PALILLO.

«Al Presidente della Regione, premesso che il Governo centrale, all'indomani delle elezioni amministrative, ha imposto l'ennesima stan-gata fiscale, nell'ambito della quale ha tassato il consumo di acqua minerale;

per conoscere:

— se non ritenga la nuova imposta — che è basata sulla logica della tassa sul macinato di infausta memoria — scandalosa ed inaccettabile, dal momento che penalizza soprattutto le popolazioni meridionali e segnatamente quelle siciliane le quali, a causa della pesante crisi idrica e dell'inquinamento delle falde provocati dall'irresponsabilità e dall'imprevidenza del potere politico, sono costrette a fare uso di acqua minerale;

— se non reputi di doversi fare interprete presso il Governo centrale dell'indignazione e della protesta dei siciliani per un'imposta vergognosa ed iniqua, in quanto colpisce una necessità vitale, come quella di bere;

— se non ritenga di doverne sollecitare la soppressione» (554). *(Gli interpellanti chiedono lo svolgimento con urgenza).*

CUSIMANO - BONO - CRISTALDI -
PAOLONE - RAGNO - TRICOLI -
VIRGA - XIUMÈ.

PRESIDENTE. Trascorsi tre giorni dall'odierno annunzio senza che il Governo abbia dichiarato che respinge le interpellanze o abbia fatto conoscere il giorno in cui intende trattarle, le interpellanze stesse saranno iscritte all'ordine del giorno per essere svolte al loro turno.

Rinvio della determinazione della data di discussione di mozioni.

PRESIDENTE. Si passa al secondo punto dell'ordine del giorno: determinazione della data di discussione delle mozioni numeri: 7, 9, 10, 11, 12, 13, 15, 21, 22, 23, 27, 28, 29, 30, 32, 33, 34, 36, 40, 41, 43, 44, 45, 48, 49, 50, 51, 54, 55, 56, 57, 58, 59, 62, 63, 64, 65, 66, 67, 68, 69, 70, 71, 72, 73, 74, 75, 76, 77, 78, 79, 80, 81, 82, 83, 84, 85, 87, 88, 89, 90, 91, 92, 93 e 94.

CRISTALDI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CRISTALDI. Signor Presidente, nel leggere l'ordine del giorno appare chiaro che sono numerosissime le mozioni in attesa di essere discusse in Aula. Su ogni mozione presentata, si

è deciso che la data per la sua discussione sarebbe stata concordata nella Conferenza dei Capigruppo, che, pare, non si decide ad esprimere il proprio parere in proposito. Ritengo che questo sia un esautoramento dei compiti assembleari: molti deputati hanno presentato parecchie mozioni con la speranza che entro la fine della legislatura si riuscisse a discuterle, pare invece che non ci sia la volontà politica di affrontare queste mozioni.

Mi permetto di far rilevare come, di fatto, si configuri una violazione regolamentare nel rinviare sempre e consecutivamente la scelta della data di discussione delle mozioni. Ciò significa, di fatto, impedire ai deputati di avvalersi di una norma regolamentare, che pure esiste; cioè a dire: il diritto di presentare delle mozioni, di vederle iscritte all'ordine del giorno e oggetto di dibattito d'Aula. Pertanto, mi rivolgo al Presidente dell'Assemblea affinché intervenga presso gli organi competenti per far rispettare il Regolamento di questa Assemblea.

PRESIDENTE. A questo proposito vorrei ricordare all'onorevole Cristaldi che esiste una vecchia determinazione della Presidenza dell'Assemblea che posso anche rileggere: «La Presidenza dell'Assemblea, sentita la Commissione per il Regolamento, ritiene, nel pieno rispetto dell'articolo 153 del Regolamento interno, della prassi consuetudinaria e delle nuove norme relative alla programmazione dei lavori dell'Assemblea, che, qualora venga avanzata, al momento della determinazione della data di discussione di una mozione, la richiesta di definire la fissazione di tale data alla Conferenza dei presidenti dei gruppi parlamentari, questa debba essere accolta. La mozione, però, continua a figurare all'ordine del giorno dell'Assemblea fino alla comunicazione dell'orientamento emerso in sede di Conferenza, spettando all'Aula, sull'argomento, la decisione finale».

Quindi, accolgo le sue considerazioni che, comunque, debbo necessariamente riferire a questa determinazione che a suo tempo è stata presa.

Siccome non mi pare che fino a questo momento siano intervenute novità in merito alla discussione delle mozioni in oggetto o quanto meno alla determinazione della loro data di discussione, l'argomento resta iscritto all'ordine del giorno per le successive sedute di questa Assemblea.

Votazione di richiesta di procedura d'urgenza per l'esame di disegno di legge.

PRESIDENTE. Si passa al terzo punto dell'ordine del giorno: Richiesta di procedura d'urgenza per l'esame del disegno di legge: «Provvidenze in favore dei naufraghi della motonave "Espresso Trapani" ed in favore della Co.Na.Tir.» (856).

Pongo in votazione la predetta richiesta.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvata)

Seguito della discussione del disegno di legge: «Norme riguardanti assunzione di personale a contratto per le finalità di cui agli articoli 14 e 15 della legge regionale 15 maggio 1986, numero 26 e proroga dei termini di cui all'articolo 1 della legge regionale 15 novembre 1982, numero 135 e all'articolo 31 della legge regionale 29 aprile 1985, numero 21» (575 - 572/A).

PRESIDENTE. Si passa al quarto punto dell'ordine del giorno: Discussione di disegni di legge.

Si procede al seguito della discussione del disegno di legge: «Norme riguardanti assunzione di personale a contratto per le finalità di cui agli articoli 14 e 15 della legge regionale 15 maggio 1986, numero 26 e proroga dei termini di cui all'articolo 1 della legge regionale 15 novembre 1982, numero 135 e all'articolo 31 della legge regionale 29 aprile 1985, numero 21» (575 - 572/A).

Invito la prima Commissione legislativa a prendere posto al banco alla medesima assegnato. Ricordo all'Assemblea che la discussione generale del disegno di legge si era interrotta nella seduta numero 272 del 17 maggio scorso.

COLOMBO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COLOMBO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, questo disegno di legge che approda in Aula nel suo testo complessivo, ma che è già stato esaminato dall'Assemblea in altre occasioni, per stralci (riferiti soltanto alla proroga necessaria per i contratti dei tecnici assunti dai comuni per la sanatoria edilizia), è la chia-

ra dimostrazione di come nella Regione siciliana si gestisca la materia che riguarda il personale. Noi abbiamo avuto la legge regionale numero 37 del 1984, la prima che si riferiva alla legge di sanatoria nazionale, legiferando sulla parte demandata alla Regione e che ha tentato di evitare i problemi aperti appunto dalla sanatoria edilizia, in particolare per ciò che attiene ai comuni e agli uffici del Genio civile. Il meccanismo di quella legge innescava processi di precariato nella Regione siciliana perché una norma consentiva, ai comuni e agli uffici del Genio civile, di affrontare il problema della dotazione di personale tecnico anche attraverso convenzioni da stipularsi con studi professionali privati.

Ricordo appunto che quando nel 1984 si discusse per il varo della legge regionale numero 37 avevamo la preoccupazione, dimostrata poi fondata, che si potessero aprire processi di precariato nuovo che sono sempre stati molto logoranti e laceranti nella storia di tutti questi anni della Regione siciliana.

Allora le convenzioni furono viste come il modo attraverso il quale affrontare le esigenze tecniche che erano alla base della legge di sanatoria. Ad un anno e mezzo di distanza, purtroppo, abbiamo dovuto constatare che lo strumento dell'affidamento a studi tecnici privati non era praticabile per le richieste esose avanzate dagli ordini professionali (si parlava infatti di centinaia di migliaia di lire per ogni pratica). Così, considerate le centinaia di migliaia di pratiche già pervenute presso i comuni della Sicilia, si constatò che il costo per la comunità sarebbe stato enorme. Si dovette quindi modificare la legge numero 37 del 1984 con la successiva legge regionale numero 26 del 1986 che prevedeva la possibilità di assumere, con contratto biennale, tecnici da mettere a disposizione dei comuni e degli uffici del Genio civile.

I comuni sono stati condizionati, nelle loro richieste, dalle autorizzazioni concesse dall'Assessorato del territorio e ambiente che, rispetto alle richieste avanzate dai comuni, ha concesso autorizzazioni ad assumere — essendo il costo di questo personale gravante sul bilancio della Regione — per contingenti sempre inferiori rispetto alle richieste.

Non c'è comune della Regione siciliana che abbia avuto autorizzato lo stesso numero di personale richiesto; credo ci sia l'eccezione di qualche comune che stava particolarmente a

cuore all'Assessore per il territorio del tempo preposto all'autorizzazione. Tutti gli altri comuni hanno ricevuto l'autorizzazione ad assumere non più del 60 per cento del personale tecnico richiesto sulla base dei criteri stabiliti dall'Assessorato in rapporto alle domande di sanatoria presentate.

La Regione siciliana per quanto riguardava il personale che doveva assumere, per poi metterlo a disposizione degli uffici del Genio civile, si è comportata in una maniera molto discutibile; in una maniera che ancora una volta mette in evidenza il fatto che si è tenuto più ad assumere comunque, piuttosto che assumere i tecnici in relazione alle esigenze di lavoro degli uffici del Genio civile. Ciò è dimostrato dal modo in cui si è proceduto all'assunzione di questi tecnici. Vorrei ricordare qui le varie fasi: con un primo decreto sottoscritto dagli Assessori alla Presidenza, per i Lavori pubblici e per il Territorio e l'ambiente, è stata prevista l'assunzione di circa 500 tecnici per gli uffici del Genio civile. L'assunzione sarebbe avvenuta dopo una selezione tramite esame-colloquio, cioè in pratica con il metodo più discrezionale possibile.

Per tale motivo abbiamo fatto le nostre dimostranze in quest'Aula dicendo che era incredibile che la Regione ricorresse agli esami-colloquio per assumere i tecnici, mentre nei comuni si assumeva quasi esclusivamente soltanto sulla base dei titoli posseduti dai tecnici: voto di laurea, di diploma, di abilitazione, anzianità di iscrizione, carico di famiglia, anzianità di disoccupazione, eccetera.

CRISTALDI. Ad esempio la parentela con l'Assessore!...

COLOMBO. Alla Regione, invece, si voleva procedere attraverso il metodo più discrezionale: l'esame-colloquio; cioè quello di cui non rimane alcuna traccia, se non nella mente, nella valutazione soggettiva dei componenti della Commissione giudicante.

Fu così modificato il decreto regionale e prevista l'assunzione attraverso una prova scritta ed un esame-colloquio. Al contempo fu modificato il precedente decreto e, per quanto riguarda la dotazione complessiva degli uffici provinciali del Genio civile, il numero dei tecnici da assumere venne portato a quasi 1.500 (rispetto ai 500 del primo decreto), suddi-

visi fra ingegneri, architetti, geologi e geometri.

La prima domanda che si pone è: perché i 500 tecnici individuati nel primo decreto degli assessori onorevoli Capitummino, Sciangula e Placenti divennero, in breve volgere di tempo, oltre 1.500? Di quali nuovi compiti gli Uffici del Genio civile erano stati gravati nel frattempo?

Sappiamo tutti che nel frattempo, invece, i compiti che gravavano sugli Uffici del Genio civile, in conseguenza delle norme che presiedevano alle procedure per la sanatoria edilizia, andavano diminuendo sino alla conclusione della vicenda relativa alla sanatoria edilizia nazionale che quasi finì per escludere il Genio civile dalle competenze in materia se si eccettua il deposito delle relazioni dei tecnici per la stabilità degli immobili da risanare.

Siamo così arrivati a questa situazione, cioè con tre decreti assessoriali che hanno modificato, volta per volta, il numero della dotazione provvisoria dei tecnici; siamo arrivati ad assumere i tecnici per gli Uffici del Genio civile con anni di ritardo rispetto alla legge del 1986. Alla fine del 1988, con un ulteriore decreto gli assessori Capitummino, Sciangula e Placenti stavano predisponendo, per quello che è dato sapere, l'ulteriore aumento della dotazione dei tecnici da avviare presso i vari uffici del Genio civile. La cosa assurda è che la dotazione del nuovo decreto addirittura superava il numero complessivo di tutti i partecipanti ai concorsi! La dotazione del nuovo decreto prevedeva, infatti, 24 ingegneri in più rispetto a tutti i partecipanti ai concorsi, 17 architetti in più rispetto a tutti i partecipanti ai concorsi, 10 geologi in più; soltanto 4 geometri non trovavano collocazione nella nuova dotazione organica.

Se quel provvedimento fosse stato adottato, si sarebbe arrivati all'assurdo di dover bandire nuovi concorsi per coprire i 24 posti d'ingegnere, i 17 di architetto ed i 10 di geologo previsti in più.

Questa è la dimostrazione chiara e lampante di come sia stata gestita la legge nella parte che attiene alla dotazione dei tecnici per il Genio civile. Certamente non rispondendo alla necessità di far fronte a dei fabbisogni, ma piuttosto alla possibilità di far fronte a degli appetiti clientelari. In fondo, tramutando un'occasione di lavoro, ancora una volta, in un'occasione di occupazione non motivata. Abbiamo così visto che, quando questi tecnici sono stati assunti,

si sono trovati, e continuano a trovarsi sino ad oggi, nell'impossibilità di svolgere la loro professione, rimanendo così mortificata la loro capacità professionale al punto di essere costretti a chiedere il favore di avere una scrivania e un minimo di lavoro da svolgere.

Nel 1988, alla fine dell'anno, si venne a conoscenza di questo provvedimento che il Governo sta assumendo. Si discusse in Commissione di merito del disegno di legge sulla proroga dei contratti dei tecnici assunti dai comuni e in quell'occasione l'Assessore alla Presidenza del tempo, onorevole Petralia, confermò che il Governo stava predisponendo quel decreto ulteriore di allargamento della dotazione provvisoria dei tecnici da assumere presso il Genio civile, e che tale decreto era già stato firmato da due dei tre assessori competenti. In Commissione si decise di bloccare tale decreto e di investire l'Assemblea della questione, ritenendosi che una simile questione non potesse essere affrontata con un altro atto amministrativo, bensì attraverso un disegno di legge come quello (allora all'esame della Commissione di merito) relativo alla proroga dei contratti dei tecnici assunti dai comuni. Ciò, peraltro, avrebbe consentito al Governo di presentare, nelle ulteriori fasi di discussione del disegno di legge, una propria relazione sull'effettivo fabbisogno di personale.

Sono passati alcuni mesi da quando discutemmo di questo in Commissione di merito. Durante il periodo che va dall'ottobre 1988 al febbraio 1989, quando si iniziò in Commissione «Bilancio» la discussione del presente disegno di legge, il Governo emanò, invece, un decreto amministrativo, con il quale si allargava la dotazione degli uffici del Genio civile, prevedendo l'assunzione di tutti gli idonei. In Commissione «Bilancio», essendo relatore di quel disegno di legge, ebbi a protestare contro quell'atteggiamento del Governo che era difforme dall'impegno assunto nella Commissione Lavori pubblici e che non aveva tenuto conto della necessità di provvedere al censimento del fabbisogno reale. Rinunciai quindi all'incarico di relatore e dichiarai la mia opposizione al disegno di legge, che sarebbe così venuto soltanto a coprire un atto amministrativo che aveva adottato il Governo trasgredendo ad un suo impegno.

Si innescò così una polemica, su questa parte del disegno di legge. La polemica, innanzitutto, che vedeva e continua a vedere distinte

due concezioni: e cioè se prima si definisce il lavoro da svolgere, sulla base del quale si assumono le persone; oppure se, invece, si assumono i tecnici e poi bisogna trovare e inventare il lavoro cui destinarli. Queste, infatti, sono le concezioni che si sono scontrate dall'inizio del 1989 ad oggi. Ancora oggi in quest'Aula ci accingiamo ad esaminare un disegno di legge che, all'articolo 2, propone l'assunzione di tutti i tecnici dichiarati idonei nei concorsi banditi ai sensi della legge regionale numero 26 del 1986. Ancora oggi, ad un anno di distanza, il Governo non è venuto in Aula, né in Commissione, a precisare quali sono i fabbisogni di questi uffici così come si era impegnato a fare nel 1989.

Ancora non conosciamo quali sono i fabbisogni dei vari assessorati, dei vari enti della Regione, dei vari enti parco; quali le necessità per il controllo del demanio marittimo, per il controllo e la salvaguardia dei beni ambientali, monumentali, archeologici. Il Governo, infatti, si è impegnato, ma ha disatteso questo impegno.

Ancora una volta quest'Aula si trova ad essere chiamata a legiferare al buio e a farlo in modo da rispondere alle richieste di più di mille persone che desiderano comunque trovare un lavoro.

A questa, che è una legittima esigenza della gente, il Governo, sino ad oggi, non ha saputo creare i presupposti per dare delle risposte positive e dignitose. Per questo motivo il disegno di legge ha incontrato maggiori difficoltà e per questo motivo ritengo che ancora in quest'occasione, in Aula, non si possa sottacere degli impegni non mantenuti dal Governo, rispetto al modo con il quale intende affrontare e risolvere il problema.

Certamente si darà lavoro a mille e più persone, però queste saranno additate come persone che prendono lo stipendio ma non lavorano; e non certamente per colpa loro, ma per colpa di chi, ad un anno di distanza, ha fatto passare tutto questo tempo senza produrre alcuna iniziativa capace di individuare le vere possibilità di lavoro che esistono nella Regione siciliana.

Siamo tutti bravi nel dire che c'è da fare questo o quell'altro, che il lavoro si immagina e poi si costruiscono le occasioni vere di lavoro. Così come avviene per questo disegno di legge che, ancora una volta, affronta le questioni dei tecnici assunti dai comuni e degli ido-

nei degli uffici del Genio civile, in maniera tale che non può essere accettata da parte nostra.

Infatti, con questo disegno di legge abbiamo, credo per la quarta volta, prorogato una scadenza dei termini dei contratti dei tecnici assunti dai comuni. Ritengo che se questa Assemblea dovesse concedere un'ulteriore proroga dei contratti dei tecnici assunti dai comuni, farebbe una cosa giuridicamente inconcludente perché addirittura prevederebbe la proroga di un contratto a tempo determinato per un periodo maggiore di quello per cui si è inizialmente costituito questo rapporto di lavoro a tempo determinato; e tutti coloro che capiscono un po' di diritto sanno che il contratto a tempo determinato può essere rinnovato una sola volta e per un periodo non superiore a quello previsto nel contratto iniziale. Quando la legge prevede che si rinnovi il contratto per altri due anni, dopo che è stato rinnovato per un altro anno e mezzo, abbiamo di fatto sancito che questi lavoratori abbiano un rapporto di lavoro a tempo indeterminato. Allora si sia corretti, quest'Assemblea legiferi in maniera corretta; legiferi prevedendo il passaggio a tempo indeterminato di questi tecnici assunti dai comuni. Non è possibile continuare a giocare con il destino delle persone, non è possibile continuare a giocare con il precariato; continuare a tenere agganciata la gente e a ricattarla, a tenerla sotto pressione, a costringerla a cercarsi sempre il suo «padrino», il suo benefattore. Questa gente, di fatto — oggi ne abbiamo tutti coscienza — oramai si pone il problema di essere cacciata dall'amministrazione nella quale lavora. Allora, io dico: finiamola di giocare su questa gente; di speculare sul precariato! Il Gruppo comunista propone che si ponga un punto fermo: che questi soggetti per i quali abbiamo autorizzato le assunzioni nei comuni (geometri, ingegneri, architetti, geologi) siano assunti a tempo indeterminato ed utilizzati per le incombenze relative alla sanatoria edilizia e per i compiti di istituto, tenuto conto che ne abbiamo tanto bisogno; tenuto conto, altresì, che abbiamo tanto bisogno di non circoscrivere l'attività di questi tecnici che è molto preziosa in parecchi casi, non soltanto per la sanatoria edilizia ma anche per i compiti di istituto. Quindi proponiamo che la questione si risolva, e definitivamente, perché non può essere trascinata fino alla vigilia di ogni campagna elettorale con relative promesse.

Questa è la situazione. Tutti abbiamo coscienza che nessuno di questi tecnici sarà licenziato perché sono necessari ai comuni nei quali lavorano. Ed allora perché non assumerli oggi a tempo indeterminato?

La seconda questione riguarda i tecnici assunti dagli uffici del Genio civile. Mi riferisco a quelli già assunti che lavorano, come sappiamo tutti, con contratti biennali che scadranno alla vigilia della campagna elettorale per le regionali del 1991. Non vogliamo arrivare a quella scadenza con migliaia di tecnici del Genio civile ancora sottoposti alla «spada di Damocle» di chi promette le assunzioni; di chi rinvierà questi soggetti a dopo le elezioni; di chi li ricatterà se faranno la campagna elettorale per Tizio o per Caio. Liberiamo fin da oggi questi tecnici da un condizionamento e da un bisogno che li sottomette! Gli uffici del Genio civile, e lo sappiamo, non hanno la possibilità di dare occupazione a tutti. È stato in questo senso già emanato un decreto dell'Assessore alla Presidenza, che abbiamo contestato perché a nostro avviso illegittimo nel merito, anche se abbiamo sempre condiviso che a questi tecnici bisogna dare occupazione stabile e allargare la sfera dei loro compiti. In quest'Aula abbiamo già detto che bisogna varare una norma che consenta legittimamente a questi tecnici di svolgere lavori che vadano oltre quelli previsti dalla legge regionale numero 37/84 e dalla legge regionale numero 26/86. Quindi bisogna chiaramente modificare, a nostro avviso, il testo del disegno di legge, emendarlo, prevedere che i tecnici assunti dagli uffici del Genio civile possano essere utilizzati per i compiti di istituto, innanzitutto del Genio civile, e della Regione siciliana, dislocandoli in Assessorati, anche questi esplicitamente e chiaramente individuati. Infatti, non vogliamo che dei tecnici vengano utilizzati in Assessorati dove non vi è un organico di tecnici. In questo senso noi non siamo disposti a dare carta bianca al Governo, perché di quel minimo che gli avevamo dato con la legge numero 26 del 1986 ha abusato, travolgendo ogni riferimento. Non si può dare più carta bianca al Governo. La normativa da approvare deve essere chiara, e quindi con l'indicazione degli Assessorati in cui questi tecnici potranno essere utilizzati.

Per quanto riguarda invece i tecnici giudicati idonei nei concorsi già banditi dal Genio civile, abbiamo presentato un emendamento che autorizza l'assunzione degli idonei dichiarati tali

dai concorsi banditi ai sensi della legge regionale numero 26 del 1986. Dobbiamo, però, individuare i compiti per cui devono essere utilizzati. Non è possibile, infatti, approvare norme come quella contenuta nell'attuale disegno di legge, che prevede soltanto l'assunzione ed un generica utilizzazione degli idonei (chiamiamoli così per distinguerli da quelli che già hanno un rapporto di lavoro stabile con gli uffici del Genio civile). Tutto deve avvenire sulla base di un impegno che la legge deve fermamente prevedere per il Governo al fine di predisporre progetti di intervento nel settore ambientale per la conservazione e la salvaguardia del patrimonio demaniale, architettonico e archeologico.

Dobbiamo valorizzare l'apporto di questi tecnici. Non possiamo ridurre la questione degli idonei ad una ulteriore occasione, fra le tante che ci sono state in questa Regione, di un mercimonio tra chi ha promesso l'assunzione e coloro i quali hanno tanto bisogno di lavorare. Occorre un'assunzione che derivi dalla individuazione di occasioni serie di lavoro per questi tecnici. Mi auguro, signor Presidente, onorevoli colleghi, che in questa occasione ognuno di noi si tolga — per chi ce l'ha almeno — il vezzo di avere un approccio a questo tipo di intervento, che è stato innanzitutto quello di atteggiarsi come il «padrino» di certe categorie, come il «padrino» di certi gruppi di lavoratori, come colui il quale ha promesso e deve mantenere. Smettiamola, almeno per un istante, con questo atteggiamento che abbiamo nei confronti del personale visto soltanto come finalizzato alla costituzione di gruppi di galoppinaggi elettorali, di clientele elettorali! Smettiamola di avere questo rapporto con il personale già assunto o che si deve assumere. Bisogna ci sia un atteggiamento serio tra i legislatori e coloro i quali vanno alla ricerca di un posto di lavoro dove guadagnarsi una retribuzione; diversamente continueremo a corrodere il tessuto del personale della Regione siciliana, il quale non sarà più legato ai compiti che esso deve svolgere, alle responsabilità che derivano dal proprio ruolo, ma sarà sempre tenuto a favorire il proprio Assessore, il proprio personaggio politico a cui fa riferimento e poi — se ha tempo — risponde dei propri doveri verso la Regione. Questo tipo di concezione ha rovinato e sta rendendo irrecuperabile l'Amministrazione pubblica regionale. Abbiamo a che fare, in questo caso, con migliaia di persone, ma sono migliaia di per-

sone diverse, mi permetto di dire, dalle altre, in quanto sono innanzitutto tecnici, cioè abilitati a svolgere mansioni rispetto alle quali fino ad oggi l'Amministrazione pubblica in Sicilia si è affidata a privati. Sono tecnici che entrano nella pubblica Amministrazione per qualificarla; e quindi: utilizziamoli bene; utilizziamoli per coprire, per sanare le enormi ferite che ci sono state nel nostro tessuto amministrativo; utilizziamoli perché i comuni progettino finalmente con un loro ufficio tecnico interno e si finisca quindi di vendere gli incarichi ai progettisti privati. Infatti, oggi i comuni che dispongono di tecnici assunti attraverso questi meccanismi possono certamente progettare le loro opere pubbliche da realizzare autonomamente. In tal modo si può finirla con quel mercato, che qui spesso abbiamo denunciato, delle progettazioni esterne alla pubblica Amministrazione; un mercato che esiste e che innesca meccanismi di corruzione che non si sa dove finiscono.

Allora «utilizziamoli» significa veramente richiamare tutta la pubblica Amministrazione a fare in modo che questi tecnici vengano utilmente utilizzati laddove sono incaricati di svolgere il loro lavoro. La preoccupazione che abbiamo è che, malgrado l'immissione di migliaia di tecnici negli uffici dei comuni, della Regione e del Genio civile, si continuerà ad andare avanti con l'andazzo a cui siamo abituati e del quale non siamo assolutamente soddisfatti.

Mi riferisco, ad esempio, al modo in cui si controlla il territorio o l'utilizzo delle acque, o il demanio marittimo. Ritengo che qualsiasi alibi che oggi è stato preso a pretesto per giustificare certe carenze di questi uffici preposti a delicatissimi compiti non abbia più ad esserci dopo che queste assunzioni saranno autorizzate, dopo che l'utilizzo del personale già assunto sarà dilatato a tutti i compiti di istituto.

Voglio vedere domani come risponderanno gli uffici del Genio civile allorquando non interverranno per fare sino in fondo il loro dovere, per quanto riguarda i compiti che ad essi sono demandati.

Per questo motivo credo che il disegno di legge in esame non ci troverà tanto divisi sul merito delle cose che esso propone; piuttosto, ci troverà divisi se si vorrà ancora continuare alla vecchia maniera, cioè a prorogare e a non definire un rapporto di lavoro, se si vorrà cioè assumere questi tecnici senza definirne le mansioni. Su questo vogliamo cimentarci, attraverso gli emendamenti che il Gruppo comunista ha

già presentato, affinché finalmente il confronto avvenga ad un più alto livello rispetto a quello a cui abbiamo assistito sino ad oggi, e quindi attraverso un rapporto di massimo rispetto della gente di cui stiamo interessandoci. «Massimo rispetto» significa, innanzitutto, rispettare le modalità di assunzione, il lavoro da svolgere, il ruolo da avere. È appunto così che si rispettano i compiti di un lavoratore altamente qualificato, come quello che vogliamo assumere attraverso il disegno di legge che stiamo esaminando.

TRICOLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TRICOLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, io credo che le nostre istituzioni, anche come specchio della nostra società, della società siciliana, stiano attraversando un particolare momento di degrado e di scarsa credibilità, sicché ritengo che sia arrivato il momento di cercare di porre seriamente un ordine formale e sostanziale anche, e soprattutto, alle nostre decisioni legislative. Un ordine formale e sostanziale che non mi pare venga rispettato dal disegno di legge che viene sottoposto oggi all'attenzione della nostra Assemblea.

Incominciamo, anzitutto, con l'ordine formale, che ha pure la sua importanza sotto l'aspetto della chiarezza giuridica e dunque della certezza del diritto.

Il disegno di legge elaborato e qui presentato dalla Commissione di merito, porta come titolo: «Norme riguardanti l'assunzione di personale a contratto per le finalità di cui agli articoli 14 e 15 della legge regionale 15 maggio 1986, numero 26, e proroga dei termini di cui all'articolo 1 della legge regionale 15 novembre 1982, numero 135 e dell'articolo 31 della legge regionale 29 aprile 1985, numero 21». Esso dovrebbe riferirsi alle seguenti iniziative legislative parlamentari: una, la numero 572, dal titolo «Proroga dei contratti di lavoro accesi in base all'articolo 14 della legge regionale 15 maggio 1986, numero 26», del Governo; l'altra, la numero 575, pressappoco dello stesso titolo.

Risulta evidente, sia attraverso il titolo conferito dalla Commissione al disegno di legge, sia dall'esame del suo testo, come le originarie iniziative, parlamentare e governativa, siano state stravolte e altri argomenti non precedentemente contemplati siano stati introdotti.

Uno degli argomenti nuovi riguarda, appunto, l'assunzione dei tecnici risultati idonei nei concorsi per le finalità dell'articolo 15 della legge regionale 15 maggio 1986, numero 26; altri argomenti, negli articoli 3 e 4, si riferiscono alla proroga di alcune norme antisismiche e alla proroga dell'iscrizione all'albo regionale dei costruttori, di quelli, perlomeno, che, entro la data del 2 maggio 1988, non avevano presentato domanda per l'iscrizione all'albo nazionale.

Quindi, il disegno di legge già si presenta anomalo e confuso per la congerie degli argomenti in esso contenuti; sicché noi non riusciamo a vedere, in modo compiuto, quale sia la sua finalità complessiva.

In verità, i disegni di legge originari, cui mi riferivo poco fa (quello di iniziativa parlamentare dell'onorevole Capitummino e quello di iniziativa governativa), riguardavano e riguardano un settore ben preciso e un argomento ben definito; cioè a dire: la proroga dei contratti stipulati dai comuni dell'Isola con il personale tecnico, in applicazione dell'articolo 30 della legge regionale 10 agosto 1985, numero 37, successivamente modificato; ed è l'argomento di cui si parla nell'articolo 1 del disegno di legge della Commissione. Per il resto, invece, ci troviamo di fronte a normativa diversa e soltanto in parte la norma contemplata nell'articolo 2 si può considerare di materia e finalità omogenea a quella dell'articolo 1; inoltre, per la rimanente parte, viene investita altra normativa che si riferisce, appunto, alla legge sugli appalti e alla legge antisismica.

Ora, noi sappiamo benissimo qual è l'origine della norma contenuta nell'articolo 1 e di quella contenuta nell'articolo 2. Noi sappiamo bene e conosciamo quali siano state le difficoltà di applicazione delle leggi varie di sanatoria: quelle approvate da questa Assemblea nell'ormai lontano 1980 e nell'altrettanto lontano 1981, e poi ancora nel 1985, in seguito alla emanazione di una legge statale sulla sanatoria. Conosciamo le difficoltà, perché, nonostante con apposita legge, la numero 26/86, qui richiamata, si sia data la possibilità ai comuni di stipulare contratti con tecnici per definire le pratiche di sanatoria, tuttavia l'incertezza giuridica, soprattutto per la scarsa chiarezza della normativa dello Stato che, infatti, è intervenuto con diversi decreti interpretativi, ha impedito che l'iniziativa assunta dalla Regione siciliana, in favore dei Comuni, potesse avere un fine positivo.

Noi sappiamo che la stragrande maggioranza delle pratiche riguardanti la sanatoria continuano a giacere negli uffici comunali; ora si afferma, da qualche anno a questa parte, che lo Stato, finalmente, è intervenuto in modo, si spera, definitivamente chiarificatore, così da potere avere fiducia in una definizione di tutte le pratiche di sanatoria.

Per raggiungere questo fine, oltre al personale tecnico precario assunto dai Comuni, la Regione, qualche anno fa, ha bandito un concorso per completare, con i vincitori, gli organici tecnici degli uffici del Genio civile di Sicilia, nella considerazione anche che, appunto, gli aspiranti di tali uffici dei Geni civili erano sottostimati rispetto a quelli di altre regioni e province siciliane. Al fine di favorire ulteriormente l'esame spedito e definitivo delle pratiche di sanatoria, si propone adesso l'assunzione, non soltanto, come è già avvenuto, dei vincitori dei concorsi relativi ai tecnici, non soltanto la proroga ulteriore dei contratti dei comuni, ma anche l'assunzione dei tecnici risultati idonei nel già citato concorso.

Noi non abbiamo nessuna difficoltà ad esprimere su questi argomenti il parere favorevole; siamo pienamente d'accordo a riconoscere le buone finalità di tale proposta, anche se non possiamo non sottoscrivere quanto è stato già dichiarato circa l'atteggiamento omissivo del Governo, con riferimento all'espletamento del lavoro svolto fino adesso dai vincitori del concorso — i quali tuttora negli uffici del Genio civile, secondo nostre informazioni, non riescono ad avere incarichi ben precisi e spesso nemmeno una sedia e un tavolo — nonché sui criteri di utilizzazione degli idonei che verranno assunti con la legge attualmente in discussione.

Qui voglio mettere in evidenza un fatto importante: il disegno di legge non è soltanto poco chiaro e disordinato per quanto riguarda la natura della normativa ma lo è anche con riferimento ai rami della pubblica Amministrazione da esso investiti. Voglio dire: non solo le fattispecie considerate nell'attuale disegno di legge sono in parte diverse rispetto alle finalità della legge numero 26 che sono assunte come filo conduttore dello stesso, ma anche i rami della pubblica Amministrazione interessati al disegno di legge sono diversi rispetto a quelli dell'Assessorato del Territorio che se n'è assunta la paternità, sia con l'esame nella corrispondente commissione sia con la presenza qui, sui banchi del Governo, dell'Assessore al ra-

mo. Il disegno di legge, infatti, investe anche l'Amministrazione dei beni culturali poiché è previsto in esso che parte dei tecnici idonei che saranno assunti con il presente disegno di legge, dovranno essere impiegati presso le Sovrintendenze ai beni culturali e artistici. A questo punto un interrogativo si pone per fare chiarezza, non più soltanto formale ma anche sostanziale. È una legge riguardante la sanatoria, è una legge riguardante l'occupazione, è una legge riguardante il settore del territorio e dell'urbanistica, è una legge riguardante il settore dei beni culturali?

Ecco l'interrogativo che necessariamente si pone, per fare chiarezza sulla natura di questo disegno di legge. La risposta è, infatti, importante per la continuazione della discussione.

Ed allora, poiché io ho detto che bisogna ridare, caro collega Placenti, credibilità alle istituzioni — se si ha questa voglia — non nascondiamoci dietro il dito! Questa non è né una legge riguardante la sanatoria...

PLACENTI. ...la sanatoria, e tutte le incombenze connesse alla sanatoria.

TRICOLI. Questa è una legge riguardante l'occupazione che investe settori diversi della pubblica Amministrazione.

Da questo angolo visuale, noi dichiariamo di essere favorevoli all'approvazione del disegno di legge, ma riteniamo estremamente ingiusto che, nell'esaminare le possibilità occupazionali in seno all'Amministrazione regionale, siano tenuti fuori tutti quei giovani i quali, per lo meno, si trovano nella stessa situazione concorsuale dei tecnici risultati idonei per gli uffici del Genio civile.

Ecco perché — e lo diciamo molto responsabilmente — noi presentiamo due emendamenti con i quali proponiamo vengano assunti, anche in soprannumero, nell'Amministrazione regionale quegli idonei che hanno fatto concorsi specifici e mirati nel settore dell'Amministrazione dei beni culturali.

Non riteniamo giusto, non riteniamo che sia assolutamente compatibile con ogni norma di trasparenza, di cristallinità e di giustizia che giovani i quali hanno superato dei concorsi specifici nel settore dei beni culturali, possano essere esclusi nel momento in cui si vara un disegno di legge per assumere personale in questo settore della pubblica Amministrazione. In-

fatti, e lo affermiamo qui con estremo senso di responsabilità, certamente il problema della sanatoria è importante, ma non è meno importante quello della salvaguardia del patrimonio artistico, culturale, archeologico della Regione siciliana, nel momento in cui tutte le cronache sono piene del saccheggio che si opera quotidianamente nei suoi riguardi. E, oltre che del saccheggio, del deperimento di tale patrimonio. Perciò chiediamo, con un emendamento, che gli idonei nei concorsi per custodi, autotiblioteccari, ed altre incombenze nel settore dei beni culturali, siano considerati con la stessa giusta misura qui invocata per gli idonei nei concorsi per gli uffici del Genio civile. Lo stesso trattamento chiediamo che sia usato per quei giovani che hanno superato, negli ultimi due anni, in modo particolare, i concorsi relativi alla Presidenza della Regione.

Ripeto, si tratta di idonei, quindi si tratta di fattispecie certamente omogenea a quella che abbiamo preso in considerazione nel settore dei lavori pubblici e dell'urbanistica.

Questo è appunto il grosso problema di carattere politico, ma direi anche morale e sociale, che noi poniamo all'attenzione dell'Assemblea regionale siciliana, nella convinzione che, nel corso del dibattito, un punto di incontro si potrà trovare fra le varie esigenze che sono legittimamente emerse e che occorre accogliere, perché si dia vita ad una legge che rispecchi quella necessità di ordine e di chiarezza formale e sostanziale che io ho posto alla base di ogni attività legislativa la quale voglia essere soprattutto onesta.

MAZZAGLIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAZZAGLIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, questo disegno di legge ha avuto un iter travagliato, complesso e difficile. Questa sera apprezziamo positivamente le riconversioni che il collega onorevole Gueli nella seduta di ieri sera e l'onorevole Colombo poco fa hanno fatto sul problema che è stato posto sotto tiro nei termini in cui esso problema non poteva essere affrontato.

Certo, ci troviamo di fronte ad un'ipotesi diversa da quella dalla quale siamo partiti, che era quella della sanatoria. Strada facendo ci siamo accorti che quella ipotesi di sanatoria, così come era stata definita, non poteva raggiungere

gli obiettivi prefissati. Uno dei problemi sui quali abbiamo insistito, quindi, è stato quello della necessità che la manovra fosse più complessiva, tale da affrontare il problema della tutela del territorio e quindi combattere l'abusivismo, cercare di recuperare il valore del bene «territorio» in una concezione moderna. Ci si è però incaponiti su una tesi secondo cui il personale — per coloro i quali abbiamo avuto la ventura di sostenere questa tesi — veniva considerato come se avesse dei «padrini» o comunque dei soggetti che ritenevano di far proprio l'obiettivo dell'occupazione.

Poco fa il collega onorevole Tricoli poneva un problema: che cosa vuole raggiungere questa legge? La sanatoria, l'abusivismo, la tutela del territorio, o quella della disoccupazione? Ritengo di potere affermare che questo disegno di legge, per la prospettiva che stiamo dando questa sera, affronta il problema che riguarda la tenuta della pubblica Amministrazione per affrontare i problemi del territorio, combattendo alle radici l'abusivismo, cercando di andare verso il recupero ed il risanamento di un territorio che, appunto, è stato abusivamente manomesso.

Questo è un capitolo che va chiuso e nel più breve tempo possibile, abbandonando anche quella cultura — che fu di molti — «dell'abusivismo sociale», dell'esigenza di farsi una casa dovunque e comunque, cercando di manomettere principi fondamentali.

AIELLO. Il sindaco di Roma, Carraro, ha chiesto l'estensione della sanatoria.

MAZZAGLIA. Certamente, per salvare manomissioni che sono di altri. E l'onorevole Aiello sa benissimo a quali manomissioni ci riferiamo e chi ha gestito negli anni passati il Comune di Roma.

Si tratta, dicevo, di affrontare in termini molto concreti un problema importante. Ed è per questo che salutiamo positivamente, questa sera, l'esame da parte dell'Aula di questo provvedimento. Quando penso che qualcuno mi ha sempre detto che quella di Enna non fa testo perché è una piccola provincia, dicevo che, proprio in questa provincia, con l'immissione dei tecnici qualificati in discorso, abbiamo dato una struttura al Genio civile. Si avverte l'esigenza anche in altri rami dell'Amministrazione pubblica in provincia di Enna, a cominciare dalla Soprintendenza dei beni archeologici, di dare

spazio operativo perché ve ne è bisogno. E ciò senza far prevalere il contenitore rispetto al contenuto, ma affrontando i problemi reali.

Mi diceva a tale proposito il Soprintendente di Enna che l'Ufficio da lui diretto per funzionare ha bisogno di tre geologi, dieci architetti, cinque ingegneri, venti geometri. Parlo di realtà territoriali nelle quali abbiamo la possibilità di dare una risposta.

Debbo dare atto all'allora Assessore per il territorio e l'ambiente, onorevole Placenti, che aveva presentato a suo tempo un disegno di legge concernente le capitanerie di porto, e quindi il demanio marittimo. Successivamente ritirò quel disegno di legge ritenendo che, avendo espletato una selezione che non era solamente un colloquio, ma un esame ben approfondito, si poteva utilizzare questo personale qualificato. Si tratta di geologi, di architetti, di ingegneri e di geometri; e Dio sa quanto le nostre amministrazioni abbiano bisogno di questo personale qualificato. Questa sera stiamo — e mi auguro che sia la tornata utile e definitiva — per chiudere questo capitolo, inserendo anche elementi di novità, come ad esempio quella che gli uffici del Genio civile dovranno, entro sessanta giorni, dare il loro responso; diversamente si configurerà il silenzio-assenso. Questo comporta per tutti gli uffici una migliore organizzazione e una migliore possibilità di intervento.

Abbiamo inoltre previsto nel disegno di legge la possibilità che questo personale possa essere utilizzato da tutte quelle amministrazioni regionali e anche statali che svolgono funzioni e compiti di istituto della nostra Regione. Tutto questo avrebbe potuto certo essere affrontato un paio di anni fa, cari colleghi e compagni comunisti, se non avessimo avuto quella dura opposizione. Ricordo che il disegno di legge fu esitato dalla Commissione legislativa di merito (ne era relatore l'onorevole Colombo) e che in Commissione «Bilancio» subì una brusca frenata perché questa investì la sesta Commissione legislativa del parere di competenza. Trattando il provvedimento anche di sovrintendenze, nonostante tale parere fosse pervenuto, l'esame di questo disegno di legge si rinviò sempre.

Questa sera abbiamo detto che salutiamo positivamente la riconversione ed anche la convinzione di coloro i quali si erano opposti in passato perché questo problema possa essere definitivamente superato. Non si può dire che questo personale è qualificato e nello stesso tempo ha bisogno di qualche altro intervento:

il personale che abbiamo a disposizione — fra coloro che sono in servizio e coloro che sono risultati idonei — può essere ampiamente e pienamente utilizzato. È per questo che con il Governo abbiamo assunto l'impegno di presentare un emendamento con il quale si propone che questo personale deve essere utilizzato fin dal 1° luglio 1990. Ma non è un contratto che si chiude, è un contratto invece che consente successive proroghe, perché, una volta assunto questo personale, una volta diventato struttura portante delle amministrazioni alle quali lo affidiamo e lo comandiamo, può diventare elemento di stabilità e di sviluppo dell'attività della pubblica Amministrazione.

Quindi salutiamo, come Gruppo parlamentare socialista, positivamente, così come ha detto anche il collega onorevole Palillo nella sua breve relazione al disegno di legge, l'avvio a soluzione di questo grosso problema, perché riteniamo ricomprenda la capacità operativa ed i problemi occupazionali. E non dobbiamo vergognarci di questo! Ma non si tratta di far prevalere l'uno rispetto all'altro aspetto. La prima questione è quella che questo personale serve alla pubblica Amministrazione per affrontare i problemi che ha, considerata la carenza di molte strutture tecniche. La seconda è che diamo occupazione a giovani diplomati e laureati, i quali possono trovare una risposta adeguata alla loro domanda di lavoro. Ritengo che questa sia la prima risposta operativa. Non si tratta, invero, di mantenere questo personale per non far nulla, piuttosto si tratta di inserirlo in un processo produttivo. L'esperienza di una piccola provincia, come è quella di Enna, mi porta a dire che dove questo personale costituisce già una struttura portante del Genio civile, tutti i funzionari, ingegneri, architetti, geometri e geologi, sono già in grado di assicurare tutte le funzioni di istituto.

Mi affido quindi alla capacità dell'Assessore alla Presidenza, onorevole Leone, perché, approvata la legge, si proceda celermente nello stabilire le strutture operative che hanno bisogno di questo personale, in modo da poterlo pienamente utilizzare. Infatti i giovani non ci chiedono di essere inseriti in una struttura per non lavorare ed avere uno stipendio ma ci chiedono di poter lavorare ed esprimere tutta la loro capacità professionale. Salutiamo quindi positivamente l'esame del disegno di legge perché così affrontiamo e chiudiamo una questione. Mi auguro che non ci sia da mettere vincoli e con-

trovincoli per evitare che ogni sei mesi si debba procedere a proroghe; piuttosto tutto ciò avvenga attraverso l'autorizzazione al Governo di prorogare automaticamente.

CAPODICASA. Dobbiamo assumere questo personale a tempo indeterminato!

MAZZAGLIA. Autorizziamo in tal senso il Governo a prorogare i contratti per esigenze di servizio, in quanto queste saranno, a nostro avviso, durature. Siamo altresì convinti che questo personale potrà dare un contributo di operatività alle strutture tecniche della nostra Regione.

D'URSO SOMMA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D'URSO SOMMA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, siamo dell'avviso che purtroppo la decima legislatura sia di fatto finita, anche se manca ancora un anno alle elezioni regionali. Tutto sommato per questo disegno di legge, per il quale annunziamo il voto favorevole del Gruppo liberale, riteniamo che non si debbano spendere troppe parole che sarebbero inutili. Infatti siamo convinti trattarsi di un disegno di legge che avrebbe dovuto essere approvato già da tempo in quanto rende giustizia a tutti coloro i quali da troppo tempo si trovano in una posizione di debolezza; perché in effetti, in Sicilia, purtroppo, diventa debole colui il quale cerca lavoro. Tutti i tecnici interessati hanno diritto ad avere, quanto meno, una forma di certezza per il loro futuro.

Evidentemente ci rendiamo conto che non si può oggi parlare dei tecnici ai quali fa riferimento il disegno di legge e scordarsi di tutti coloro i quali ancora in Sicilia attendono da questa Assemblea regionale almeno un segnale di certezza, di concretezza.

Ebbene, dobbiamo accontentarci. Signor Presidente, onorevoli colleghi, certo la decima legislatura — dobbiamo essere purtroppo i primi a fare ammenda — non ha avuto quel percorso che tutti immaginavamo potesse avere: troppi contrasti, all'inizio, all'interno della stessa maggioranza; troppi contrasti, all'inizio e sino adesso, tra coloro i quali si rivedono nella maggioranza e coloro i quali si rivedono nell'opposizione. Sta di fatto che abbiamo legiferato poco e, quelle poche volte che lo abbia-

mo fatto, abbiamo anche legiferato male. Ecco perché questo potrebbe essere il cosiddetto «canto del cigno» per questa legislatura.

Quello in esame è un disegno di legge che va approvato non per una questione di unanimismo ma proprio perché si ritiene giusto, corretto farlo. Finalmente possiamo così dire, dopo tanto tempo, che questa Assemblea regionale siciliana esiste ed esiste sul serio, anche se manca un anno al suo rinnovo. Se in effetti l'atmosfera che si respira è quella che nei fatti tutti ci accorgiamo esistere, vale a dire l'atmosfera del «tanto meno si fa meglio è», ebbene assumiamo tutti un atto di coraggio e, ad esempio, consentiamo che le Commissioni si riuniscano.

Oggi si è avuta un'enorme difficoltà nel raggiungere il numero legale, anzi, in tante Commissioni non si è potuto lavorare perché non lo si è raggiunto. Se questi sono i fatti, ebbene, cerchiamo tutti assieme di trovare un rimedio! Non è consentito che si possa continuare in questa maniera, quando ancora una volta, ancora come sempre, si vede la Sicilia come l'unica «palla di piombo» al piede della Nazione italiana. Saremo disponibili, lo siamo sempre stati, a dare un appoggio a tutte le possibilità serie di nuovi messaggi per la Regione siciliana, pur sapendo — e concludo — che interessati a questo disegno di legge, sicuramente non sono molti giovani che hanno la tessera del Partito liberale o nutrono simpatie verso lo stesso; pur sapendo che attraverso questi giovani i partiti più grossi — non dirò mai «più grandi» — hanno forse, in maniera non certo elegante, speculato fino alle estreme conseguenze, cioè sino quasi a costringere al voto. E quindi, pur avendo forse, in questo momento, l'obbligo di denunciare queste cose, perché non abbiamo mai adottato simili metodi, riconosciamo che questo disegno di legge è corretto e soprattutto giusto. Ribadiamo dunque il nostro voto favorevole.

PIRO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIRO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, in questo disegno di legge, anche al di là dei significati tecnici concreti, si sono nel tempo imbastiti giochi politici e anche giochi di potere sulle aspettative dei giovani, siano essi quelli già assunti presso i comuni, che quelli per i quali invece è stata creata l'aspettativa re-

lativa ad una assunzione possibile presso i Geni civili. Tali aspettative — in ogni caso, le ritengo legittime, perché si tratta di una «normale» aspettativa di lavoro, di mettere a frutto le proprie capacità professionali, di avere l'occasione per mettere sui binari giusti la propria vita — hanno finito per essere strumentalizzate, al di là anche di quelle che sono state le singole volontà sui fatti, in un complesso gioco politico dal quale non è stato assente il tentativo di spostare l'interesse, e (se si può usare questo, che è un termine in realtà un po' brutto) l'affiliazione politica da un gruppo all'altro o, addirittura, da un capo-corrente all'altro.

È una vicenda, dunque, che si è talmente trascinata da manifestare segnali di incancrenimento e alla quale, quindi, va data in ogni caso una soluzione nei tempi di questo dibattito assembleare. Una soluzione che, però, non va dimenticato, avrebbe potuto essere data già da qualche mese, almeno nella precedente sessione parlamentare in cui questo disegno di legge era stato iscritto. Mi riferisco alle sedute che erano state programmate all'inizio della campagna elettorale per le amministrative e che poi sono state bruscamente interrotte con la richiesta di rinvio formulata dalla maggioranza.

Ho fatto questo riferimento alla circostanza che il disegno di legge, in realtà, avrebbe potuto essere esaminato anche prima, nel mese di aprile, non tanto per riprendere quella che è stata una giusta polemica politica, quanto perché, alla luce di ciò, mi appare un po' incomprendibile la posizione assunta dai sindacati. Mi appare da qualche tempo in qua un po' incomprendibile la posizione dei sindacati in generale, rispetto al modo in cui essi, e quindi le esigenze di cui essi si rendono interpreti, si pongono rispetto al fatto che si dia o meno soluzione ad alcuni problemi. Voglio dire, più ancora in particolare, che mi risulta un po' incomprendibile attraverso quale logica l'interlocutore, la controparte principale dei sindacati sia diventata l'Assemblea regionale siciliana *sic ed simpliciter*, senza specificazioni e senza individuazioni precise di responsabilità. Non è una polemica che io faccio né con gli amici sindacalisti, né con i compagni che rappresentano, con difficoltà oggettive, il sindacato, però è un necessario chiarimento politico.

Riterrei piuttosto che la controparte naturale di un movimento sindacale sia il Governo, in questo caso il Governo della Regione, e che se

l'Assemblea regionale siciliana ha, come nei fatti ha, delle responsabilità, pur tuttavia il riconoscimento di queste responsabilità non può portare ad avere l'Assemblea in quanto tale come controparte. In ogni caso non può portare all'azzeramento della necessaria differenziazione del ruolo che ogni forza politica, al limite ogni singolo deputato, in questa Assemblea ha, per cui sembra non ci siano più responsabilità di maggioranza e di opposizione, non c'è alcuna distinzione tra ciò che si determina per volontà di una maggioranza politica che sostiene il Governo e ciò che invece una opposizione cerca di contrastare. E questa è, credo, la vicenda di cui ci occupiamo.

Detto questo, il disegno di legge, come già è stato fatto rilevare, è un disegno di legge articolato, che contiene fattispecie tra di loro difficilmente assimilabili, ma che vi sono confluite per esigenze di tempo.

Ancora peggiore diventerà il disegno di legge se dovesse essere dato accesso ad alcuni emendamenti che ho visto circolare, soprattutto presentati da parte del Governo, che introducono altre fattispecie del tutto estranee all'oggetto specifico.

Mi soffermerò, in particolare, su tre articoli contenuti nel disegno di legge. Il primo è quello che consente la proroga dei contratti dei tecnici fino al 31 dicembre 1991. Credo sia giunto il tempo per cui non ci si può più fermare alla semplice proroga e, soprattutto, non si può essere soddisfatti neanche dal fatto che questa proroga viene concessa fino alla fine del 1991.

Una prima considerazione di ordine squisitamente formale (ma mai come in questo caso la forma è sostanza): mi chiedo se sia corretto questo modo di procedere a definire l'aspetto normativo della materia; se cioè sia corretto accettare implicitamente, e poi esplicitamente scriverlo in una legge, che, pur non volendo affrontare correttamente la questione, si creano però i presupposti perché essa venga risolta in altra sede. Mi riferisco in particolare al fatto che se, come sarà, verranno prorogati alcuni contratti fino al 31 dicembre 1991, automaticamente si creano le condizioni perché si apra una vertenza, anche di natura giurisprudenziale, per cui alla fine sarà giocoforza assumere alcuni di questi tecnici a tempo indeterminato. Credo che ciò non sia corretto e per tanti motivi; soprattutto per il motivo che si crea una condizione di disparità oggettiva tra chi ha cominciato prima e chi invece ha comin-

ciato dopo, che è il modo peggiore di procedere.

Ma al di là di questo, ci sono motivi più di fondo che elencherò in rapida successione. Credo vada preso atto oggi che degli obiettivi che la legge di sanatoria intendeva raggiungere, cioè di quegli obiettivi strategici che con la legge numero 37 l'Assemblea e comunque la Regione intendevano realizzare, praticamente nessuno è stato raggiunto. Non è cessato l'abusivismo, anzi, nelle forme moderne che ovviamente questo fenomeno assume con il passare degli anni, l'abusivismo continua. Credo che la modernità consista nel fatto che continua in particolare l'abusivismo legato alla seconda residenza o alla residenza in luoghi particolarmente pregiati dal punto di vista paesaggistico ed ambientale.

Non si è realizzato quel generale riassetto del territorio che presiedeva a tutto il meccanismo, peraltro abbastanza complesso e abbastanza inattuale — e i fatti lo stanno testimoniando —, che la legge dispiegava. Non è stato raggiunto l'obiettivo di fare rientrare nella legalità e in un meccanismo di riequilibrio urbanistico e territoriale le centinaia di migliaia di costruzioni abusive realizzate fino al 1983 nella nostra Regione.

Oltre a questo, qual è lo stato della sanatoria? Alcuni comuni non hanno ancora assunto i tecnici; sono passati quattro anni dalla emanazione della legge numero 26, e c'è un numero consistente di comuni — e di comuni non secondari in questa Regione — che non hanno ancora proceduto neanche all'assunzione dei tecnici per il disbrigo delle pratiche di sanatoria. In altri comuni non sono state ancora costituite le commissioni previste dalla legge regionale numero 37 del 1985 per l'esame delle pratiche ed il rilascio delle concessioni edilizie in sanatoria.

In molti comuni c'è uno scarto fortissimo, rilevabile proprio in termini statistici, tra le pratiche che sono state istruite dagli uffici e il numero di concessioni rilasciate. Vi è poi una mole piuttosto consistente di comuni in cui le pratiche di sanatoria istruite sono in realtà pochissime: nell'ordine di poche decine.

C'è quindi una situazione estremamente articolata, variabile, ma che complessivamente indica uno stato di non applicazione, quindi di non realizzazione degli obiettivi che la legge intendeva raggiungere. Di ciò non hanno responsabilità solo i comuni ma ha responsabilità lo Stato nel suo insieme e, qui da noi, la Regione.

I motivi principali di questa situazione: norme di difficile applicazione, una situazione legislativa confusa, interventi della Corte costituzionale. Però, il motivo principale sta nel fatto che l'abusivismo è stato un fenomeno politicamente guidato.

Non credo che, anche se c'è stato un abusivismo spontaneo, si possa sfuggire al riconoscimento del dato che l'abusivismo è stato un fenomeno politicamente guidato o comunque gestito e che la non procedibilità della sanatoria sta nel fatto proprio che affrontare fino in fondo le tematiche legate alla concessione della sanatoria significa per molti comuni e per molti sindaci e per molti amministratori mettere in discussione quel livello di consenso che intorno, e per l'abusivismo, si è costruito. Per tutta una serie di condizioni ben note ai tecnici che vi lavorano, e legate alla edificazione in zone inedificabili — su aree vincolate, su demanio — non perfettamente a posto dal punto di vista statico, per via del rischio sismico, eccetera, vi sono moltissime costruzioni che non possono essere ammesse a sanatoria. Il ritardo della definizione delle pratiche della sanatoria, credo abbia, in fondo, questo motivo principale, oltre tutti i motivi secondari che fanno da corollario.

Dunque è giunto il tempo di aggredire questo nodo. Di questo nodo è componente anche lo stato di precarietà in relazione non solo alla condizione giuridica del rapporto di lavoro, ma alle condizioni di precarietà psicologiche del personale, che, diciamocelo francamente, in queste condizioni è sicuramente più facilmente ricattabile, non è nelle condizioni di potere assumere fino in fondo le responsabilità che invece spetterebbero al funzionario, peraltro di grado elevato, di un comune rispetto alle questioni di cui tratta e si deve occupare.

Ecco quindi le ragioni — almeno un primo filone di ragioni — che ci inducono a ritenere che non si può più porre in termini di semplice proroga dei contratti in essere la questione dei tecnici della sanatoria presso i comuni, ma che bisogna porre, con i piedi per terra ed in maniera estremamente concreta, la questione della «stabilizzazione del rapporto di lavoro»; il che significa poi, a nostro giudizio, l'ingresso a pieno titolo di questi tecnici nelle amministrazioni comunali. Questo ingresso serve — ed è questo il secondo filone di motivazioni — ad evitare ulteriori fasi di ricattabilità e di manovre politiche; a fornire un quadro tecnico, in-

dispensabile ai comuni, in grado di gestire le opere pubbliche in tutte le fasi: dalla progettazione, all'esecuzione, al collaudo, in grado di controllare e adeguatamente programmare il territorio e le destinazioni del territorio.

Dall'indagine che la Commissione regionale antimafia ha condotto su quello che è stato chiamato «*blitz delle Madonie*», e dagli elementi che a me pare confermino appieno quelle indagini fin qui emerse dall'inchiesta della magistratura sugli appalti di Baucina, Ciminna e delle zone circostanti, è venuto chiaramente fuori questo: la pressione e la presenza di organizzazioni mafiose, di faccendieri, di *lobbies* affaristiche intorno agli enti locali ed alla spesa pubblica che da essi transita, è un fatto non solo assodato ma purtroppo crescente. Le organizzazioni malavitose e mafiose estendono la loro presenza in tutte le fasi della spesa pubblica. È quello che il Presidente della Regione alcuni giorni fa, concludendo il dibattito sull'omicidio Bonsignore, ha definito la chiusura da parte delle organizzazioni mafiose del circuito della spesa pubblica, in cui quindi l'organizzazione mafiosa finisce con il mediare con se stessa. Io non credo che sia proprio così. Cioè credo che in realtà l'organizzazione mafiosa medi con il potere politico e con il potere economico, ancora. Ed in fondo il dichiarare da parte del Presidente della Regione che le organizzazioni mafiose mediano con se stesse è anche un modo per chiamarsi fuori (non lui personalmente), un chiamare fuori le Amministrazioni e le forze politiche da questo circuito in cui penso siano perfettamente inserite, tra l'altro come un anello debole del circuito della spesa pubblica; in particolare quella spesa pubblica, ed è la parte preponderante, che va in opere.

E così le organizzazioni malavitose e mafiose tendono a controllare tutte le fasi: la fase di decisione, in cui cioè si decide se, quando, come e dove fare l'opera pubblica, la sua progettazione, la sua esecuzione, la verifica (chiamiamola tecnicamente collaudo). Va detto altresì che c'è anche una fortissima pressione, oltre che sulla spesa pubblica anche sul territorio, proprio per determinare su di esso un controllo fisico e sociale e determinarne le destinazioni d'uso, il modo in cui si utilizzano le risorse presenti in quel territorio. E così, quando si incontrano fenomeni selvaggi di sfruttamento intensivo e distruttivo del territorio, di uso indiscriminato e privatistico delle risorse, ci si

imbatte spesso in interessi ed in organizzazioni mafiose.

I tecnici dei comuni e con essi anche i tecnici della sanatoria sono collocati in un punto a rischio, in quello che io credo sia lo snodo essenziale anche per la sopravvivenza della democrazia, della legalità, della convivenza civile in questa regione: appunto lo snodo della spesa pubblica e della gestione e dell'uso del territorio.

Bisogna dunque rompere il circuito rafforzando gli anelli deboli. Uno di questi anelli deboli è la capacità della pubblica Amministrazione — capacità politica, amministrativa e tecnica — di essere effettivamente interprete ed organizzatrice degli interessi generali e di fare fronte per questa via alle pressioni illecite.

Sono queste le motivazioni «nobili» che ci inducono a dire che è necessaria la stabilizzazione, l'immissione di quadri tecnici nei comuni e nelle altre branche dell'Amministrazione in cui è necessario rafforzare le componenti tecniche.

In generale, spostando l'ottica dai comuni all'Amministrazione regionale, questo significa per noi — e giustifica il fatto che noi insistiamo molto, continuamente: lo diciamo in tutti i dibattiti in cui ciò è possibile dire — che, ad esempio, la Regione si doti di un servizio geologico regionale, che funzioni adeguatamente, e si rafforzi adeguatamente il Corpo regionale delle miniere, che venga istituito l'organico dei parchi e delle riserve, e così via di seguito.

Di fronte a questa, dunque, che è ormai diventata una necessità inderogabile per la nostra Regione — e passando al secondo articolo di cui vorrei occuparmi in questo intervento, cioè quello relativo all'assunzione dei tecnici idonei nei concorsi del Genio civile — sino a questo momento è stata prospettata una linea completamente diversa; una specie di inversione dell'onere per cui prima si decide di assumere e poi si vede come e dove utilizzare le capacità tecniche che si mettono a disposizione.

Io sono tra coloro che hanno dissentito apertamente fin dal momento in cui il disegno di legge — ed è stato il momento in cui ne ho potuto prendere visione — è arrivato in Commissione «Finanze». Mi riferisco ormai a qualche anno fa. Sono tra quelli che ha dissentito fortemente, apertamente da questa linea, da questa impostazione. Ho apertamente dichiarato, fin dal primo momento, fin da quella sera in Commissione «Finanze», che ritenevo possibi-

le, invece, prospettare e realizzare una linea diversa, che combinasse — e ritengo che sia ancora possibile, che non è affatto difficile — le esigenze dell'Amministrazione, quelle esigenze di cui abbiamo parlato, con la domanda o con l'offerta — dipende da che punto di vista si guarda — di lavoro qualificato a disposizione. Per cui, la linea che io ritenevo giusta, e continuo a ritenere tale in questo momento, è quella che da parte dell'Amministrazione regionale venissero prospettate le esigenze, avanzati i progetti e, sulla base di tali esigenze e progetti, si procedesse all'assunzione dei quadri. Su questa linea, l'ho detto fin dall'inizio e lo ripeto qua, ci può essere un punto di incontro e di assenso; non ci può che essere un punto di dissenso se invece si continua a procedere in un modo distorto e tutto sommato non conducente rispetto ai fini che è necessario raggiungere.

C'è infine un terzo problema di cui vorrei occuparmi, quello relativo all'articolo 3, se non erro, e comunque all'articolo che contiene la proroga della legge numero 135. Sono nettamente contrario a consentire questa proroga, talché ho presentato un emendamento soppressivo dell'articolo. Questa è l'ennesima proroga che si concederebbe e quindi l'ennesimo slittamento dell'applicazione della legge numero 64/74 in Sicilia.

Ora, mentre l'assenza di sufficiente personale presso gli uffici tecnici in qualche modo poteva giustificare nel passato l'esigenza di un forte affievolimento di quelle che sono le giuste esigenze di salvaguardia del territorio e di prevenzione del rischio sismico (e quindi alla luce di questo in qualche modo si poteva giustificare l'ulteriore slittamento dell'entrata in vigore, a pieno regime, della legge numero 64/74 in Sicilia), una volta realizzata la condizione principale, che è quella della presenza negli uffici del Genio civile di numerosi quadri tecnici, sicuramente all'altezza di potere espletare anche quei compiti, credo che la proroga della «135», oltre che continuare ad essere sbagliata, sarebbe ingiustificata ed assurda. Talché è venuta una, credo illuminante, presa di posizione da parte di sei dirigenti degli uffici del Genio civile in Sicilia, dove si dice: «Il controllo a campione sui progetti di edilizia privata, resosi necessario per la carenza di personale tecnico introdotto dalla legge regionale numero 135/1982, ha dato esito negativo, sotto il profilo della garanzia di osservanza della

normativa, con conseguente aumento della vulnerabilità degli edifici costruiti». Cosa questo significhi in una Regione a forte rischio sismico come la nostra, credo sia intuibile da tutti.

Il personale tecnico assunto a mente dell'articolo 15 della legge regionale numero 26/1986 è idoneo per qualifica e numero a svolgere i compiti di controllo e vigilanza voluti dalla legge 2 febbraio 1974, numero 64. Il personale di cui al precedente punto, che già presta servizio presso gli uffici dell'Isola, ha avuto la possibilità di maturare la necessaria esperienza ed attualmente non è pienamente utilizzato, essendo intervenuta la legge numero 68/1988 con la quale vengono limitati i compiti relativi al controllo delle pratiche di sanatoria da parte degli uffici del Genio civile.

Per quanto sopra, i sei dirigenti degli uffici del Genio civile siciliani esprimono il parere che «siano venuti a mancare i presupposti per il rinnovo dei termini della legge numero 135/1982 e, viceversa, ritengono utile proporre, e qui propongono, un emendamento che consenta l'utilizzo dei tecnici assunti nei Geni civili per il disbrigo delle pratiche di ufficio e, fra queste, le pratiche relative al rischio sismico e alla legge numero 64/74».

CRISTALDI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CRISTALDI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, sul disegno di legge di cui stiamo discutendo in queste settimane ne abbiamo sentite di tutti i colori. Abbiamo ascoltato in più occasioni le legittime richieste e rivendicazioni delle categorie circa la necessità di pianificare, anche sotto l'aspetto tecnico, il lavoro che i tecnici compiono all'interno dei comuni e degli uffici del Genio civile; abbiamo anche ascoltato le loro legittime rivendicazioni circa la necessità di giungere ad un rapporto di lavoro costante con i comuni e con il Genio civile, con la pubblica Amministrazione in genere. Abbiamo anche ascoltato le legittime dichiarazioni delle forze politiche su ciò che viene richiesto dalle categorie, ed abbiamo anche ascoltato i cosiddetti padroncini, coloro che volta per volta, nel momento in cui nasce un movimento da parte di giovani disoccupati, trovano il tempo, il modo, la maniera per diventare gli *sponsor* ufficiali di questa o quell'altra parte della Sicilia, di questa o quell'altra parte di cittadini che

aspira legittimamente a vedere riconosciuto un proprio diritto.

Noi del Movimento sociale italiano abbiamo attentamente esaminato le richieste provenienti dalla gente ma anche tutto ciò che ha ruotato intorno a queste richieste.

Non è stato facile per noi prendere una posizione immediata su questo disegno di legge, e non perché non siamo pronti anche mentalmente, culturalmente, a dare una risposta positiva, a pianificare il rapporto di lavoro esistente nei comuni e negli uffici del Genio civile, ma perché per l'aspetto proprio della nostra formazione non condividiamo le improvvisazioni, le risposte da dare solo perché c'è la pressante richiesta da parte della piazza; non condividiamo quindi la metodologia alla quale abbiamo assistito in questi anni nella conduzione della cosa pubblica in Sicilia, in special modo da parte della Regione siciliana. Pertanto va fuggito ogni dubbio circa quello che si è detto in queste settimane, e cioè che il Movimento sociale italiano non sarebbe stato d'accordo per definire un disegno di legge di questa portata. Il Movimento sociale italiano, su questo disegno di legge — è stato già detto — ha già espresso una dichiarazione favorevole, ma non può non esprimere anche le proprie riserve circa la maniera di legiferare, circa la maniera di affrontare problemi assai complessi. I quali non si possono ricondurre soltanto alla necessità di dare una risposta ad una domanda pressante di occupazione ma devono necessariamente ricondursi a uno dei grandi problemi siciliani: alla necessità, cioè, di dare risposte concrete e serie alla gestione del territorio in Sicilia.

Già in altre occasioni i parlamentari del Movimento sociale, quando hanno avuto la possibilità di esprimere la propria opinione su disegni di legge, su atti ispettivi, su materie inerenti la gestione del territorio, hanno sempre reclamato provvedimenti interassessoriali o comunque provvedimenti legislativi che potessero avere una visione d'insieme su ciò che si è fatto in Sicilia, su ciò che si deve fare, su ciò che si dovrà fare, anche in vista del mercato unico europeo, quando anche le piccole questioni saranno destinate a confrontarsi con il resto dell'Italia e dell'Europa. Noi colleghiamo quindi questo problema a quello molto più vasto della gestione territoriale in Sicilia; del resto, condanniamo anche una metodologia circa la scelta delle fasi e delle leggi che hanno condotto a questa situazione.

Ci chiediamo oggi (e ce lo siamo già chiesto in passato) perché la gestione del personale, che in qualche maniera è riconducibile ad una unica materia, venga effettuata da più Assessorati. Ci sono le competenze della Presidenza della Regione, quelle dell'Assessorato del territorio e dell'ambiente, quelle dell'Assessorato dei lavori pubblici, e tutte le volte che si deve in qualche maniera aggiustare il tiro su un pronunciamento precedente, si va a formulare l'articolo in maniera tale che a decidere sia il Presidente della Regione, ma su proposta dell'Assessore per il territorio e l'ambiente, il quale deve prima sentire l'Assessore regionale per i lavori pubblici.

È una metodologia che stanca la stessa burocrazia, che non produce effetti positivi, e, se anche li produce, il ritardo è tale che alla fine la risposta che si sarebbe dovuta dare, anche se positiva, appunto arrivando in ritardo, non potrà produrre effetti positivi. Allora si tratta di un problema di mentalità che manca nella Regione siciliana per ciò che riguarda il problema della gestione territoriale!

Per ricondurre il discorso molto più sinteticamente a quello che è l'oggetto reale del disegno di legge, possiamo dire che quanto abbiamo affermato trova, anche in questa occasione, la dimostrazione della sufficienza, dell'improvvisazione che si vuole usare. Infatti, basta leggere il titolo del disegno di legge: «Proroga dei termini previsti dall'articolo 14 della legge regionale 15 maggio 1986, numero 26» poi, più avanti leggiamo: «Proroga dei contratti di lavoro di cui all'articolo 14 della legge regionale 15 maggio 1986, numero 26». Se però esaminiamo l'articolato, scopriamo che accanto ai problemi legati all'articolo 14 della legge regionale 15 maggio 1986, numero 26, «spuntano» anche altri aspetti. Spunta l'articolo 3, legato alla legge regionale 15 novembre 1982, numero 135; spunta l'articolo 4, che riconduce alla legge regionale numero 21 del 1985. Sono quindi ricomprese altre fattispecie che non hanno nulla a che vedere con il titolo del disegno di legge. Soprattutto «spuntano», nella logica sempre dell'improvvisazione, anche questioni che non possono assolutamente essere riconducibili nemmeno alla discussione generale che si sta tenendo su questo disegno di legge.

Basta leggere, anche superficialmente, gli emendamenti che sono stati presentati dalle forze politiche di maggioranza per rendersi conto di come non solo non c'è la cultura dell'appro-

fondimento, non c'è la cultura della metodologia, ma viene ulteriormente affermata la cultura dell'improvvisazione e della sufficienza.

Di fronte a queste cose dobbiamo considerare alcuni aspetti fondamentali, e cioè che stiamo trattando di una materia che è stata annunciata, quando fu approvata la legge regionale numero 37 del 1984, come un intervento che finalmente trovava un canale per la risoluzione dei tanti problemi legati alle costruzioni abusive ed a tutto ciò che c'è dietro.

Oggi una rapida ricognizione, un rapido inventario di ciò che è stato realizzato in Sicilia ci porta ad affermare che meno del 5 per cento sono le concessioni in sanatoria rilasciate dai comuni siciliani. Allora, se questo è il risultato, c'è da chiedersi il perché.

È perché sono mancati i tecnici? Può anche darsi che la loro assenza abbia in qualche maniera pregiudicato l'andamento dei lavori nei vari comuni e negli stessi uffici del Genio civile. Successivamente questa presenza dei tecnici c'è stata e non risulta ad alcuno che vi sia stata un'accelerazione tale da far credere che esiste una volontà politica di risolvere questo grande problema dell'abusivismo e quindi, in maniera più generale, questo grande problema della gestione territoriale in Sicilia.

C'è una assenza di volontà politica da parte della pubblica Amministrazione, della Regione siciliana e dei comuni per le proprie competenze; un'assenza di volontà politica per porre un punto e precisare il fine che si deve perseguire verso le costruzioni abusive.

Ricordo, anche per le mie modeste esperienze professionali, la corsa che c'è stata per rientrare entro il limite del mese di ottobre del 1983 posto dalla legge sulla sanatoria edilizia. C'è stata una corsa enorme da parte di tutti a realizzare le costruzioni abusive nel 1983; e questo magari ha segnato una possibilità di risoluzione, in quel momento, di un problema, ma ha anche innescato nei siciliani una «cultura», quella di poter costruire sempre e comunque, in ogni maniera, fidando prima o poi in una legge di sanatoria atta a consentire a tutti i cittadini di dichiarare di aver costruito la casa abusiva nel 1987, nel 1988 o chissà in quale altro periodo.

Evidentemente queste affermazioni dovrebbero spingere l'Esecutivo ad attivarsi in modo che tutto ciò non possa più avvenire. Del resto, ci sono responsabilità di carattere politico, anche e soprattutto degli Assessorati preposti al controllo degli enti locali. Come si può pensare di

pretendere un'accelerazione dell'esame delle pratiche di richiesta di concessione in sanatoria, quando la stragrande maggioranza dei comuni non ha insediato la Commissione urbanistica (cioè la commissione competente, sostitutiva delle commissioni edilizie, che deve esprimere i pareri) oppure, se lo ha fatto, questa non si riunisce mai?

E senza che ciò provochi la reazione degli enti locali, dei sindaci che dovrebbero in qualche maniera vigilare su quello che avviene; senza che ciò provochi la reazione della Regione siciliana che dovrebbe, invece, intervenire.

Evidentemente ci sono anche delle confusioni, dei vuoti legislativi, che poi sono alla base del vuoto assoluto da parte della Regione in una materia di questo genere.

Sono state da più parti sollevate osservazioni sulla necessità di vedere come utilizzare questo personale; anche per questo aspetto dobbiamo dire che c'è confusione per quanto attiene alla proposta. E fino a quando la confusione proviene dai singoli parlamentari, fino a quando la confusione proviene dalle forze politiche di opposizione, credo che sia legittima; ma quando lo stesso Governo non ha le idee chiare in materia di utilizzazione del personale, non sa come utilizzarlo, non sa quali compiti specifici dovrà assegnargli, ci chiediamo: ma questa è la risposta positiva, reale, che serve ai siciliani? Questa è la risposta che serve ad ogni ente locale e soprattutto a coloro che stanno per essere immessi in servizio negli enti locali, negli uffici del Genio civile, anche se con la proroga dei loro contratti?

Sono quesiti che noi poniamo e che credevamo debbano avere una risposta. Abbiamo anche presentato in più occasioni atti ispettivi tendenti ad ottenere risposte in tal senso, ci accorgiamo invece che le risposte non arrivano mai e quando arrivano sono così lacunose che testimoniano, appunto, quanto dicevo, e cioè che c'è confusione all'interno dell'Esecutivo circa l'utilizzazione di questo personale. Il Governo ogni volta si preoccupa di creare delle condizioni per dare una risposta ad una pressante domanda che proviene dalla piazza, ma poi non si preoccupa nemmeno di vedere, nel dare la risposta, quali strumenti può fornire a questo personale.

Non sono d'accordo con chi diceva che questo disegno di legge, in fin dei conti, poiché deve dare soltanto risposte ad una domanda occupazionale, può essere approvato senza alcu-

na critica, perché in effetti il vero problema è un altro: è anche povero pensare di avere in mano una potenzialità enorme nel numero di tecnici, una potenzialità enorme di intelligenze che vengono inserite all'interno della pubblica Amministrazione, e non pretendere da loro il meglio della produzione. Ma per poter produrre il meglio bisogna anche fornire questi tecnici degli strumenti necessari per potere operare non da impiegati comunali. Ecco la mentalità che deve essere superata! È impensabile che giovani architetti (ne conosco alcuni che sono stati miei colleghi durante gli studi universitari presso la Facoltà di Architettura di Palermo; gente che si è laureata con 110 e lode, che ha avuto anche pubblicata la tesi) vengano trasferiti all'interno dei comuni come dei semplici passacarte, come degli impiegati che devono solo consegnare documenti, che non hanno alcuna possibilità autonoma di progettare, di dimostrare le proprie capacità professionali, espletare la fantasia che pure deve essere presente in un ente locale moderno e proiettato verso il 1992. Voglio fare un esempio: ho appreso (da libero cittadino, non da parlamentare) dell'approvazione, nel lontano 1985, del cosiddetto «P.I.M.-Sicilia», cioè a dire di quel progetto inviato dalla Regione siciliana alla Comunità europea, approvato appunto nel dicembre del 1985. All'interno di quel «P.I.M.-Sicilia», che avrebbe dovuto costituire il progetto generale per tutta una serie di interventi successivi, noi abbiamo notato che soltanto 128 comuni sono stati inseriti e che non tutte le province siciliane sono state inserite.

Mi si chiederà: che relazione c'è fra il «P.I.M.-Sicilia» e quello a cui abbiamo fatto finora riferimento? La relazione c'è. Infatti anche questo è riconducibile ad una mancanza di pianificazione, di progettualità della Regione siciliana, e questa mancanza di progettualità non ha potuto nemmeno scontrarsi con le intelligenze dei vari comuni e degli enti locali che avrebbero dovuto essere coinvolti perfino nella proposta del cosiddetto «P.I.M.-Sicilia».

Se, ad esempio, gli enti locali della Valle del Belice (che ha Segesta e Selinunte, per non dire di tutto quanto attiene alla ricostruzione post-terremoto del 1968) avessero avuto gli uffici tecnici preparati — e quei tecnici inseriti all'interno di quegli uffici avessero avuto l'autonomia di progettare, di disegnare e di proporre — probabilmente avremmo avuto una proposta, una qualche richiesta da inserire all'interno

del «P.I.M.-Sicilia» e avremmo potuto ottenere nell'approvazione di quel piano integrato anche fondi maggiori; ma, soprattutto, avremmo potuto chiedere ed ottenere una progettualità che avrebbe potuto costituire strumento generale per i piani esecutivi successivi.

Un altro cenno va fatto a tutto quello che accade in questo momento all'interno della Comunità europea. Il prossimo 15 giugno scadrà il termine per la presentazione delle proposte per il piano quadriennale «Step» e assisto al fatto che la Regione siciliana, unica regione in Italia, non ha nemmeno avanzato una proposta per l'inserimento della Sicilia in quel piano quadriennale. Ho avuto la possibilità di leggere nella «Gazzetta ufficiale della Comunità economica europea» l'annuncio con cui si invitavano le Regioni, i Comuni, le Province, le associazioni di studio professionali, a presentare le proposte da inserire all'interno di quel piano quadriennale. Però, non essendoci la necessaria cultura negli enti locali, non essendoci i tecnici all'interno degli enti locali ed all'interno della pubblica Amministrazione, non è stata avanzata alcuna proposta da parte della Regione siciliana. Cioché assisteremo, anche in questo caso, ad un fiume di miliardi che sarà stanziato verso la cosiddetta «Europa del Sud» e al fatto che neanche una lira arriverà in Sicilia, appunto perché una materia di questo genere non può essere trattata da noi, perché non siamo preparati culturalmente, perché non abbiamo dato autonomia ai nostri tecnici, perché non abbiamo potenziato, come si sarebbe dovuto fare, gli uffici tecnici periferici dei nostri comuni.

Allora, tutto questo deve essere rivisto. Penso, ad esempio, che sono pochissimi ancora in questo momento i comuni siciliani che hanno approvato i piani di recupero; penso, ad esempio, persino agli sforzi, per certi versi anche encomiabili, del Governo regionale, dell'Assessore per il territorio e l'ambiente che invia i commissari *ad acta* per l'approvazione celere dei piani di recupero. Ma i commissari *ad acta* tornano indietro, perché non possono approvare più nulla; perché non trovano gli interlocutori, che dovrebbero essere i tecnici privati che sono stati incaricati dalle amministrazioni. Ma i tecnici privati incaricati dalle amministrazioni si scontrano con l'assenza di interlocutori all'interno degli uffici tecnici. Non ci sono cartografie, non si è in grado di affrontare un problema legato alla gestione del territorio, e quindi la redazione dei piani di recupero,

perché non ci sono i tecnici che hanno l'autonomia o la capacità di rispondere alle richieste dei tecnici progettisti. Quindi questi commissari *ad acta* finiscono con l'andare nei vari comuni e, il più delle volte, esprimono dei pareri e temporeggiano in attesa che avvengano degli imprevisti che possano consentire loro di uscire dall'*impasse*. Ci sono anche altri aspetti, legati alla necessità di vedere dove utilizzare questo personale; non soltanto perché bisogna che si occupi una scrivania e non soltanto perché sotto l'aspetto clientelare bisogna rispondere alla domanda di lavoro dei tecnici, che proviene da Enna. Cito questa provincia perché l'onorevole Mazzaglia vi si è riferito abbondantemente questa sera.

Non bisogna assolutamente pensare che tecnici di questo genere possano essere utilizzati pensando all'aspetto geografico e non, invece, individuando a priori quali possono essere i settori che devono vederli presenti.

Leggo all'interno del disegno di legge anche una possibilità di utilizzazione di questo personale all'interno delle Capitanerie di porto. Mi sia consentito di rilevare che già in questo momento vi è in effetti del personale tecnico all'interno delle Capitanerie di porto. Si tratta di quel personale proveniente dalla legge numero 285/80 che ha anche un rapporto di precariato nei confronti dello Stato o della Regione — secondo i punti di interpretazione — perché ancora non si capisce bene se si tratta di personale statale o regionale. Questo personale comunque ha già aperto un contenzioso con la Regione siciliana, perché, essendo distaccato all'interno degli uffici del demanio delle Capitanerie di porto, ed essendo stata trasferita la competenza della gestione territoriale del demanio marittimo alle Capitanerie di porto, quindi alla Regione siciliana, chiede che, in qualche maniera, il proprio rapporto di lavoro venga rivisto; chiede, in sostanza, che il proprio datore di lavoro sia individuabile nella Regione siciliana. Ritengo che si tratti di una richiesta legittima. Mi pongo però la domanda: se c'è questa confusione con la presenza di tecnici provenienti dalla legge 285/80 all'interno delle Capitanerie di porto, può il semplice trasferimento di questo personale all'interno di questi uffici risolvere il problema, o andrà ad aggravarlo?

Allora bene si fa a prevedere un'utilizzazione diversificata di questo personale, ma, al tempo stesso, e prima ancora che i provvedimenti

diventino esecutivi, è necessario che la pubblica Amministrazione si fermi a riflettere circa la necessità di individuare le metodologie di avviamento di questo personale all'interno di questi uffici e di che cosa in effetti debbano occuparsi. Non dimentichiamo che sono decine di migliaia le costruzioni in Sicilia per le quali è stata richiesta la concessione edilizia in sanatoria e alle quali non si potranno dare risposte positive. E ciò non tanto perché mancano i tecnici e non tanto, a questo punto, perché manca la volontà politica, ma perché la stessa richiesta di concessione edilizia si scontra con una miriade di leggi antiregionali che sono state emanate e che non consentono di rilasciarla. C'è da rivedere la complessa materia legata alla legislazione dell'urbanistica e alla gestione del territorio. Sono decine di migliaia le costruzioni che non possono ottenere la concessione edilizia perché realizzate all'interno della fascia di territorio compresa fino a 150 metri dal mare; vi sono anche migliaia di costruzioni che non possono ottenere la concessione edilizia in quanto infrangono l'articolo 55 del Codice della navigazione, cioè a dire ricadono all'interno dei trenta metri dal confine demaniale marittimo. Avrebbero dovuto ottenere in passato il nulla-osta da parte della Capitaneria di porto, ma non sono stati ancora innescati i meccanismi del cosiddetto «nulla-osta in sanatoria». Basterebbe probabilmente prendere qualche contatto con gli uffici periferici per risolvere questo problema.

Per non dire che ci sono ancora migliaia di contenziosi aperti con le Capitanerie di porto in quanto i proprietari di moltissime costruzioni sono accusati di averle realizzate, anche solo parzialmente, all'interno del demanio marittimo, infrangendo così l'articolo 55 del Codice della navigazione. Tutto questo l'abbiamo già detto tante volte, in Aula, attraverso atti ispettivi, nonché alla stampa. Non siamo riusciti, però, a far comprendere al Governo regionale che bisogna affrontare questa materia. Non è pensabile il trasferimento di questo personale all'interno delle Capitanerie di porto quando l'Assemblea regionale siciliana non ha ancora adottato una legge di recepimento del trasferimento delle competenze, dallo Stato alla Regione, per la gestione del demanio marittimo. Sono tutte questioni che devono avere una risposta e mi auguro che, all'indomani dell'approvazione di questo disegno di legge, non si vada alla ricerca di nuovi precari da sistemare,

ma che si apra finalmente una cultura diversa nella Regione siciliana.

Questo personale venga quindi dotato degli uffici necessari, delle scrivanie, dei telefoni, dei tavoli da disegno, delle matite e anche di quegli strumenti tecnologici necessari per evitare che questi tecnici utilizzati all'interno di questi uffici non siano considerati dei «passacarte» ma entità progettuali. Ritengo che soltanto così si potranno risolvere alcuni problemi. Bisogna attivarsi in maniera tale che tutti i comuni siciliani possano disporre di questo personale; in Sicilia ci sono comuni che ancora oggi non hanno ritenuto di presentare l'istanza relativa all'assunzione di questi tecnici, o meglio di redigere una convenzione con questi tecnici.

E vi sono situazioni drammatiche. Potrei citare il caso della mia città, Mazara del Vallo: 25 mila costruzioni abusive, assenza totale dello Stato. Il Consiglio comunale, per oscuri motivi clientelari, non si è ancora messo d'accordo su quanti debbano essere i tecnici, su come debbano essere divisi; quindi non ha assunto nessuno e non ha attivato alcuna convenzione. Ed in situazioni analoghe vi sono altri comuni. C'è da vedere se esiste ancora lo Stato in queste città, se c'è una Regione che può intervenire in tal senso. Tante volte abbiamo detto queste cose, ma non siamo riusciti ad ottenere alcuna risposta. Del resto, anche la stessa concezione della formulazione dell'articolato del disegno di legge lascia sempre la possibilità di utilizzare un provvedimento legislativo con sistemi clientelari.

Ad esempio, l'articolo 1 prevede che: *«I contratti a termine stipulati dai comuni dell'Isola con il personale tecnico, in applicazione dell'articolo 30 della legge regionale 10 agosto 1985, numero 37, modificato con l'articolo 14 della legge regionale 15 maggio 1986, numero 26, possono essere prorogati o rinnovati, anche se scaduti alla data di entrata in vigore della presente legge, ...»*. La dizione «possono essere prorogati» espliciterebbe una facoltà, ma si sa, invece, che dietro quel «possono» c'è l'ulteriore possibilità di utilizzare la pressione clientelare. Che significa «possono essere prorogati»? Qual è l'entità che può prorogare questo contratto? Gli assessorati, il Governo regionale, gli enti locali? Dove l'andiamo ad individuare?

Successivamente, all'articolo 2, si prevede che *«Il personale assunto ai sensi del comma 1 può essere utilizzato presso la Soprintendenza ai beni culturali ed ambientali...»*, il che

significa che viene data la possibilità al potere esecutivo di esercitare ulteriormente la pressione clientelare. Infatti non tutti potranno essere assegnati alle Soprintendenze, ma soltanto il compare, il figlioccio che chiederà all'Assessore regionale, o comunque a chi di competenza, di potere essere utilizzato all'interno di tali uffici.

Più avanti ancora l'articolo 2 prevede che: *«Detto personale può inoltre essere utilizzato presso le Capitanerie di porto...»*. Il che significa che anche in questo caso bisognerà cercare il padrino a cui rivolgersi per essere destinato alla Capitaneria di porto. Di questi casi personalmente ne conosco già perché alcuni tecnici hanno ritenuto che fossi un parlamentare come gli altri e mi hanno chiesto di essere comandati presso la Capitaneria di porto di Mazara del Vallo.

Ditemi chi può decidere una cosa di questo genere perché voglio fare anch'io una raccomandazione pubblica: voglio inviare alcuni tecnici alla Capitaneria di porto di Mazara del Vallo. Chi può decidere ciò?

Tutto questo lascia intendere che volutamente si vuole che questa confusione legislativa permanga, perché è funzionale al sistema. Una confusione legislativa che deve consentire a coloro i quali amministrano, a coloro i quali sono all'interno dell'Esecutivo, di potere esercitare pressioni clientelari quotidiane; anche quelle di far credere persino a questi ingegneri e a questi architetti — che hanno il pieno diritto di lavorare nella pubblica Amministrazione e di pretendere quindi di essere pagati per le loro capacità professionali — che un posto di lavoro spetta soltanto se piace ad un Assessore, o ad un Governo, o, insomma, a qualcuno.

AIELLO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AIELLO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, intervengo brevemente perché ritengo che il Gruppo comunista, attraverso i colleghi Gueli e Colombo, abbia già chiarito il proprio punto di vista sul disegno di legge in discussione. Tale punto di vista non solo è favorevole ma interviene in senso migliorativo proponendo con un emendamento che il contratto a tempo parziale dei lavoratori e dei tecnici di cui alla legge regionale numero 26 del 1986 si trasformi in contratto a tempo indeterminato, affinché possa essere attuata l'assunzione di tutti gli idonei de-

stinati a settori dell'Amministrazione regionale; e ciò secondo le indicazioni che nello stesso emendamento sono state precisate, nonché con riferimento ad altre indicazioni che i colleghi hanno dato, in ultimo il collega Piro. Voglio cogliere in questa fase l'aspetto rappresentato dall'avvio di una significativa inversione di tendenza che l'Assemblea regionale siciliana, approvando questa legge, determina in direzione dei lavoratori precari in Sicilia. I colleghi hanno opportunamente messo in evidenza che questa legge viene approvata non soltanto per problemi di occupazione e di lavoro. Vi è sì una corrispondenza nei bisogni oggettivi degli enti locali, degli uffici del Genio civile, della pubblica Amministrazione in genere, ma io voglio sottolineare anche la possibilità concreta di dare lavoro in Sicilia.

Parliamo molto spesso in astratto di lavoro, di filosofia del lavoro, ma quando ci troviamo di fronte a provvedimenti, a situazioni che danno la possibilità di trasformare il lavoro così com'è avvenuto con alcune leggi che l'Assemblea regionale siciliana ha varato, molto spesso esitiamo. Per molto tempo su questo disegno di legge c'è stato un tentennamento e con soddisfazione colgo questa determinazione dell'Assemblea nell'approvarlo, spero con le modificazioni che il Gruppo comunista ha suggerito. Al contempo colgo la possibilità di dire che questa svolta deve essere allargata ad altri settori del mondo del lavoro precario in Sicilia e in questa direzione sollecito il Governo, la Presidenza dell'Assemblea, il Presidente della Regione, affinché diano una risposta che riguarda alcune fasce del lavoro precario siciliano. In modo particolare, considerato che abbiamo discusso dei comuni, va sottolineato che certamente non vi è un rapporto meccanico fra la situazione del loro degrado territoriale e la politica dei servizi. Credo però sia importante rimarcare che, avendo deciso una svolta di potenziamento in questa direzione, l'Assemblea regionale siciliana debba dare una risposta al problema aperto da molti anni in Sicilia e che riguarda sei o settemila lavoratori precari, oggi impegnati nei comuni siciliani a fornire servizi reali, che sono sottopagati e che lavorano in una condizione di precarietà.

Facciamo bene ad approvare questo disegno di legge entro la corrente settimana, ma non dobbiamo dimenticare che i seimila soggetti cui ho fatto riferimento già lavorano da anni negli enti locali e che più volte la Presidenza ed il

Governo della Regione si sono rivolti loro promettendo disegni di legge che non sono venuti.

Ritengo sia un nostro obiettivo, in questa fase della vita politica e sociale della Regione, fare in modo che la battaglia per il lavoro possa passare attraverso un risanamento di tutte le forme di precariato in Sicilia.

Abbiamo provvedimenti in sospenso per quanto riguarda i borsisti delle Università, i corsisti, gli assistenti che hanno seguito corsi di assistenza tecnica in base alla legge regionale numero 73 del 1977. Poi sono aperte ancora le questioni dei soggetti di cui all'articolo 23 della legge numero 67/88 e quella della proroga dei progetti socialmente utili. Avviare un sistema di reddito minimo garantito, una battaglia per il lavoro che affronti poi la problematica della riforma del mercato del lavoro, della piena attivazione della legge numero 56/87, non può passare prioritariamente attraverso la sanatoria del precariato. E quindi, dal nostro punto di vista, consideriamo questo disegno di legge importante perché dà delle risposte precise agli enti locali territoriali, agli uffici del Genio civile, ai tecnici stessi. Tale provvedimento, però, deve costituire l'avvio per un indirizzo nuovo, per una svolta nuova, perché il fondo di 1.400 miliardi previsto nel bilancio possa servire a sostenere il lavoro nelle attività produttive, nonché a dare servizi in quei comuni della Sicilia che, pur avendo pagato l'oblazione per la sanatoria, non hanno ricevuto nessun ritorno in termini di servizi, di forniture d'acqua, di reti idriche e fognanti, di asili-nido, di scuole materne.

Ecco perché noi parliamo di recupero del territorio: la sanatoria deve avere un risvolto anche in termini di costruzione e potenziamento dei servizi attraverso *standards* che la Regione deve fissare nella prima fase, consentendo ai lavoratori precari siciliani di potere risolvere questa loro annosa questione. Chiedo al Governo che, nella replica se possibile, risponda ai problemi da me sollevati per quanto riguarda la questione dei precari degli enti locali, dei giovani dell'articolo 23 della citata legge statale numero 67 del 1988 e sui borsisti, cui facevo riferimento prima. Preannuncio, infine, che probabilmente presenteremo, nel corso della discussione generale, un ordine del giorno.

CAPITUMINO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAPITUMMINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, intervengo (brevissimamente proprio perché è nostra intenzione contribuire a far avanzare i lavori) per evidenziare che, per la prima volta in questa nostra Regione, un concorso bandito per assumere del personale ha avuto una caratteristica nuova, non clientelare, cioè una caratteristica provinciale. E ciò proprio per cercare di creare obiettivamente condizioni tali da mettere tutti i giovani siciliani nelle stesse condizioni dinanzi ad un concorso, e quindi all'opportunità di ottenere un lavoro. In secondo luogo va detto che il Governo, il quale poteva realizzare le assunzioni anche senza concorso — in fondo si trattava di personale a tempo determinato che poteva essere assunto anche con criteri di tipo diverso, cioè con maggiore discrezionalità — ha scelto la strada del concorso con prove scritte e orali, proprio per cercare di mettere tutti i giovani nelle stesse condizioni dinanzi alla legge. Un concorso realizzato non soltanto per dare occupazione ai giovani — e questo è un dato che va evidenziato — ma per venire incontro a una esigenza che questo Parlamento ha sottolineato nell'approvare la legge di sanatoria e cioè quella di applicare nel più breve tempo possibile, nell'ambito del territorio siciliano, quella legge che, fino ad oggi, non lo è stata. Anche perché le assunzioni di questo personale sono venute con ritardo di anni. L'opportunità quindi di assumere questo personale, nell'ambito dei comuni e nell'ambito della Regione, è collegata alla volontà, che è stata qui espressa, di applicare finalmente questa legge e di applicarla bene.

Quindi si tratta di un disegno di legge teso a dare non soltanto un posto di lavoro, ma anche per rendere più efficiente la pubblica Amministrazione, i comuni e la Regione; per applicare, intanto, la legge di sanatoria edilizia, ma anche per applicare un po' meglio tutte le leggi del settore dell'urbanistica. Non a caso condividiamo la proposta, fatta dal Governo attraverso la presentazione di un emendamento, di non prorogare le scadenze fissate dalla legge numero 64 del 1974. Siamo infatti contrari ad ulteriori proroghe.

Accettiamo anche di buon grado l'emendamento che il Governo ha presentato come sostitutivo dell'articolo 3. Per la prima volta, infatti, il Governo realizza la riforma dell'atto amministrativo. E cioè: la Regione, gli uffici del Genio civile, debbono esaminare tutte le

domande che in base alla legge numero 64 del 1974 debbono essere presentate presso gli uffici del Genio civile. L'autorizzazione — e ci mettiamo dalla parte del cittadino — non può essere affidata a funzionari che magari potrebbero ritardare l'istruzione delle pratiche in rapporto alle esigenze dell'ufficio, per la scarsità di personale. Giustamente quindi, così come deve essere per tutti gli atti amministrativi, per questo si prevede che entro sessanta giorni gli uffici del Genio civile debbano esaminare le richieste, configurandosi, in caso contrario, il silenzio-assenso, e quindi intendendosi l'autorizzazione data con la responsabilità del funzionario che quella pratica non ha istruito.

Sicuramente approvando questo emendamento ci accorgeremo che i capi degli uffici del Genio civile scopriranno che il personale è insufficiente; e a quel punto lo sarà veramente, considerato che anche i tecnici nuovi dovranno occuparsi dei compiti di istituto e ognuno di loro dovrà avere un proprio carico di lavoro. Si accorgeranno giustamente che il personale sarà insufficiente vista la mole di lavoro rappresentata dalle richieste, dalle nuove concessioni, dalle autorizzazioni ed anche dalle pratiche di sanatoria edilizia che fino ad oggi vengono esaminate, comprese quelle a campione. D'ora in poi non sarà più così: dovranno essere tutte esaminate dagli uffici del Genio civile e quindi dando certezza al diritto. Finalmente quindi questo personale diventerà utile.

E collegando la responsabilità dei funzionari con l'istruttoria delle pratiche assegnate, con il carico di ogni singolo soggetto, ingegnere o tecnico, a quel punto saranno valorizzate le loro professionalità, le loro responsabilità dirette. Quindi è chiaro che si tratta di un disegno di legge non collegato soltanto ai posti di lavoro. Anche questo è un fatto importante! Siamo felici di poter fare delle battaglie per l'occupazione, ma vogliamo che queste siano legate allo sviluppo e all'efficienza della pubblica Amministrazione. Questo disegno di legge mira ad ottenere tale obiettivo.

Per questi motivi, onorevoli colleghi, siamo contenti che il disegno di legge venga approvato dall'Aula. Voglio fare con molta serenità un'osservazione: da tempo ci battiamo per approvare il disegno di legge; nessuno può accusarci di non aver voluto questa normativa. L'abbiamo voluta obiettivamente con impegno, con coerenza, sostenendola ovunque, nella Commissione di merito, nella Commissione «Bilancio»

e anche in Aula. Voglio aggiungere per amore della verità che quando abbiamo chiesto, prima del periodo pasquale, non da soli ma d'accordo con le altre forze politiche, di rinviare i lavori d'Aula saltando le due sedute stabilite dalla Conferenza dei capigruppo, abbiamo visto bene, perché la discussione del disegno di legge sul turismo ha occupato tre sedute di questa sessione; e quindi, se avessimo continuato a lavorare per le due sedute successive, le avremmo impegnate soltanto per la discussione generale del disegno di legge sul turismo, senza avere pertanto la possibilità di giungere a dare il voto finale a quel disegno di legge né tanto meno di affrontare il tema posto dal presente disegno di legge.

Correttamente devo precisare che quella decisione fu presa d'intesa in sede di Conferenza dei capigruppo perché nessuno di noi aveva interesse a rinviare il dibattito d'Aula a dopo il periodo pasquale, così come è stato scritto su qualche giornale; c'è stato soltanto il desiderio di riportare il confronto su questo disegno di legge ad un rapporto sereno, capace di spingere tutte le forze politiche a guardare i problemi dei lavoratori, e anche i problemi della Regione, la quale ha bisogno di maggiore efficienza nell'ambito della pubblica Amministrazione.

Ecco i motivi per cui voteremo a favore del disegno di legge. Siamo favorevoli alle proroghe che prevediamo senza blocchi, siamo contrari alle proroghe bloccate per una sola volta, siamo per le lunghe proroghe capaci di consolidare la professionalità del personale. L'obiettivo del tempo determinato, lo sappiamo, è collegato alla professionalità. Su altri settori abbiamo legiferato più volte per superare le impugnative del Commissario dello Stato. A mio avviso, più professionalità evidenziamo, più possibilità avremo di superare le impugnative del Commissario dello Stato. Occorrono quindi delle lunghe proroghe che vadano al di là delle scadenze elettorali.

Chiediamo inoltre — e sappiamo che il Governo ha già manifestato tale intenzione — di provvedere alla distribuzione del personale seguendo i meccanismi e gli obiettivi di tutela previsti dalla legge regionale numero 6 del 1988; meccanismi che richiedono anche il parere di ogni soggetto per l'assegnazione nei singoli rami di amministrazione, il parere degli organi democratici (che mi auguro vengano eletti al più presto) ed il parere della Commissione regionale del pubblico impiego. Ciò perché questi

pareri siano obiettivi e sereni e perché, all'interno degli organi democratici, nei Consigli di direzione, si possa raggiungere l'obiettivo di tutelare tutti i soggetti.

Condivido quanto detto dai colleghi: i tecnici, avendo vinto un concorso, non devono dire grazie a nessuno ma essere utilizzati tenendo conto delle loro esigenze e delle esigenze della pubblica Amministrazione che, attraverso la loro professionalità, vuole migliorare la propria efficienza e dare risposte ai problemi dei cittadini.

MAGRO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAGRO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, prendo la parola per ribadire intanto il punto di vista del Gruppo parlamentare repubblicano, e quindi esprimere un giudizio positivo ed anticipare il voto favorevole su questo importante disegno di legge.

L'articolo 1 affronta la questione importantissima della proroga dei tecnici cosiddetti della sanatoria. Allorquando si discusse la precedente proroga noi avevamo espresso, rispetto a questo personale, un giudizio positivo perché ritenevamo che la finalità istituzionale per la quale i tecnici erano stati assunti fosse importante per superare l'abusivismo ma anche per un controllo sul territorio e per potenziare gli organici delle municipalità o degli enti locali siciliani fortemente carenti e quindi, in un certo qual senso, non in grado di garantire un servizio efficiente in questo settore così delicato. Oggi siamo ancor più convinti perché, al di là del fatto che non si è esaurita questa finalità originaria, riteniamo anche importante che il potenziamento degli organici possa in un certo qual senso aumentare quella capacità progettuale degli enti locali e quindi porre gli stessi, rispetto ad interlocutori regionali o nazionali, in condizione di produrre una quantità e qualità progettuale maggiore; in modo da attivare una serie di canali di finanziamento e di investimenti che possano potenziare e migliorare i servizi o le infrastrutture nel nostro territorio.

Mi preme sottolineare la diversità del punto di vista che oggi debbo esprimere rispetto agli idonei dei concorsi per gli uffici del Genio civile. Io allora rispetto a tale questione, e non perché il Gruppo parlamentare repubblicano si trovasse in una condizione politica diversa, cioè

all'opposizione, avevo espresso una serie di riserve e nelle Commissioni di merito e anche in quest'Aula. Oggi prendo atto che la questione viene affrontata in termini molto più seri. Intanto è stato individuato il numero del personale e viene data a questo una finalità, così come previsto dall'articolo 2 anche se, a nostro avviso, è restrittivo. E bene ha fatto il Governo a presentare un emendamento per una utilizzazione piena di tutto questo personale; quindi non limitata soltanto al settore dei beni culturali o del demanio marittimo, ma estesa al complesso dei disoccupati della pubblica Amministrazione. In effetti, come è stato registrato nella Commissione di merito e come è emerso dalle dichiarazioni di alcuni Assessori, si è rilevata la carenza di personale in alcuni settori importanti dell'Amministrazione regionale e quindi la necessità che questi soggetti venissero utilizzati in queste branche.

Intervengo anche perché stimolato da una considerazione che faceva l'onorevole Piro in riferimento all'articolo 4, quello relativo alla proroga dell'Albo regionale. A tale proposito esprimo un punto di vista completamente antitetico a quello dell'onorevole Piro perché...

PIRO. Non è l'Albo regionale.

MAGRO. Chiedo scusa. In ogni caso, sottolineo il valore positivo di questo articolo. Infatti, noi parliamo tanto di occupazione ed abbiamo visto che per tale questione fondamentale per la nostra Regione sono stati stanziati nel bilancio della Regione 1.400 miliardi. Ritengo che noi affrontiamo questo problema con ritardo. Infatti dobbiamo rilevare che in atto le piccole imprese (perché in fondo l'articolo 4 del disegno di legge in discussione riguarda proprio loro) si trovano in condizione di non poter partecipare ad alcuna gara d'appalto, e quindi sono emarginate completamente, con una ricaduta negativa sul piano dell'occupazione. Le piccole imprese che hanno sette - quindici unità lavorative, da gennaio ad oggi sostanzialmente hanno sospeso la loro attività. E pertanto questo provvedimento, che saluto positivamente e che ritengo contribuisca, seppur in minima parte, ad alleviare la disoccupazione in Sicilia, offre a questi piccoli imprenditori, che già di per sé vivono condizioni oggettivamente difficili, l'occasione di essere messi nelle condizioni di poter partecipare alla gare d'appalto e, quindi, avere la possibilità di portare avanti la loro

attività edilizia. Queste le considerazioni che volevo svolgere in quest'Assemblea, ribadendo il voto favorevole del Gruppo repubblicano a questo importante disegno di legge.

Per lo svolgimento urgente di una interrogazione relativa al Parco dell'Etna.

PIRO. Chiedo di parlare, a norma del secondo comma dell'articolo 83 del Regolamento interno.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIRO. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, nello scorso mese di marzo il Consiglio del Parco dell'Etna ha proceduto all'elezione dei quattro componenti, la cui nomina la legge assegnava a quel Consiglio, del Comitato esecutivo dell'Ente parco; un atto importante, un atto decisivo per avviare su una strada positiva la gestione di una delle più importanti aree protette dell'intera Europa e, quindi, a maggior ragione, della Sicilia. Tuttavia, dall'esame delle posizioni degli eletti, per quanto ci riguarda e per quanto riguarda anche le associazioni ambientaliste, è emerso il rilievo che le quattro persone nominate non possedevano i requisiti previsti e voluti dalla legge per la nomina nel Comitato esecutivo; soprattutto, nessuna di esse rispondeva al requisito di essere persona di alta e comprovata competenza nella salvaguardia della natura e dell'ambiente, requisito — ripeto — espressamente richiesto e voluto dall'articolo 9 della legge numero 14 del 1988 e che, nel caso specifico, non era dato riscontrare.

In forza di ciò, e quindi in forza di una esplicita violazione della legge, ho richiesto all'Assessorato del territorio e dell'ambiente, tramite una interrogazione che ho presentato il 12 marzo 1990, di avvalersi del potere-dovere di controllo di legittimità previsto dalla legge numero 98 del 1981 e di procedere, nel caso venissero riscontrati quei vizi di legittimità di cui si è fatto cenno, all'annullamento della delibera.

Giunge notizia che l'Assessorato del territorio e dell'ambiente ha lasciato trascorrere il termine previsto dalla legge, entro il quale poteva procedere all'avanzamento di rilievi o all'annullamento dell'atto, pur in presenza di un parere sfavorevole alla delibera espresso dall'uf-

ficio competente dell'Assessorato. In ragione di ciò, e poiché ritengo che questa vicenda potrebbe avere risvolti ancora più gravi e inquietanti di quanto già non abbia, chiedo a lei, onorevole Presidente e ai rappresentanti del Governo, di consentire l'immediato svolgimento della interrogazione numero 2108, a mia firma, presentata sull'argomento il 12 marzo 1990.

PRESIDENTE. Onorevole Piro, a questo proposito posso dirle che ho avuto modo di sentire, anche se in maniera molto veloce, l'Assessore per il territorio e l'ambiente, il quale mi ha comunicato di essere disposto a svolgere questa interrogazione, unitamente ad altri due atti ispettivi, nella seduta antimeridiana di giovedì prossimo.

Non sorgendo osservazioni, resta così stabilito.

La seduta è rinviata a domani, mercoledì 23 maggio 1990, alle ore 10,30 con il seguente ordine del giorno:

I — Comunicazioni.

II — Determinazione della data di discussione delle mozioni numeri: 7, 9, 10, 11, 12, 13, 15, 21, 22, 23, 27, 28, 29, 30, 32, 33, 34, 36, 40, 41, 43, 44, 45, 48, 49, 50, 51, 54, 55, 56, 57, 58, 59, 62, 63, 64, 65, 66, 67, 68, 69, 70, 71, 72, 73, 74, 75, 76, 77, 78, 79, 80, 81, 82, 83, 84, 85, 87, 88, 89, 90, 91, 92, 93 e 94.

III — Discussione dei disegni di legge:

1) «Norme riguardanti assunzione di personale a contratto per le finalità di cui agli articoli 14 e 15 della legge regionale 15 maggio 1986, numero 26 e proroga dei termini di cui all'articolo 1 della legge regionale 15 novembre 1982, numero 135 e all'articolo 31 della legge regionale 29 aprile 1985, numero 21» (575 - 572/A) (Seguito);

2) «Interventi per il risanamento delle aree degradate di Messina» (319 - 320 - 537 - 541/A);

3) «Incremento del fondo destinato allo sviluppo della propaganda dei prodotti siciliani» (661/A);

4) «Norme in materia di polizia municipale» (66 - 339 - 358 - 522/A) (Seguito);

5) «Interventi in materia di talassemia» (249 - 321 - 549/A);

6) «Interventi regionali in favore degli organismi di difesa delle colture» (256 - 393 - 459/A);

7) «Provvedimenti urgenti a sostegno delle attività culturali» (560/A);

IV — Votazione finale dei disegni di legge:

1) «Norme per favorire l'aggiornamento dei pubblici dipendenti e lo svi-

luppo della telematica al servizio della pubblica Amministrazione» (92/A);

2) «Interventi in favore della circoscrizione Sicilia di Amnesty International» (100/A).

La seduta è tolta alle ore 20,10.

DAL SERVIZIO RESOCONTI

Il Direttore

Dott.ssa Loredana Cortese

Grafiche Renna S.p.A. - Palermo